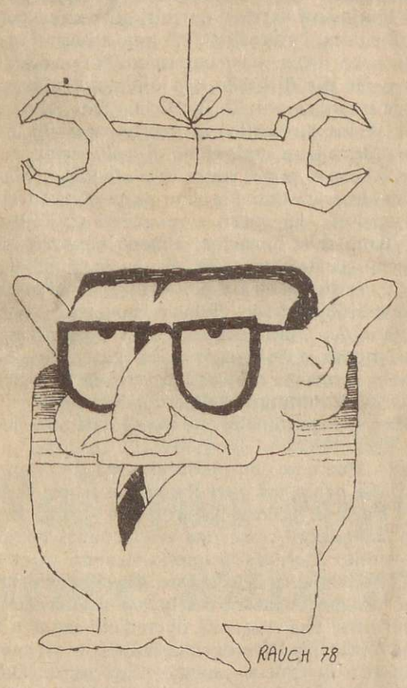
quotidiano dei lavoratori

L. 200

martedì 17 ottobre 1978

Eletto papa un polacco si chiamerà Giovanni Paolo II

Sorpresa ieri sera in piazza S. Pietro all'annuncio del nome del nuovo pontefice. Eletto alla settima votazione è stato il polacco cardinale Carlo Woytila, arcivescovo di Kracovia. Ha assunto il nome di Giovanni Paolo II (certamente per marcare la continuità con i precedenti tre pontefici) ed è il primo pontefice non italiano che risulta eletto dal 1522, un fatto quest'ultimo che potrebbe avere degli sviluppi importanti nei rapporti fra la Chiesa e lo stato italiano. È chiaro, in ogni caso, che la scelta di un cardinale polacco rappresenta certamente un'indicazione di «fermezza» nei confronti del mondo comunista, visti i rapporti mai facili esistenti tra il forte cattolicesimo polacco e il regime comunista.



Ma la linea Eur non è morta, anzi

di Gianni Boscolo

La campagna allarmistica è già scattata. «Addio Eur» titolano tutti i giornali d'informazione dopo la piattaforma dei metalmeccanici.

L'Unità da un lato attacca, dall'altro punta a ricondurre la strategia della Flm all'interno della linea dell'Eur. Padroni e governo già avvisano, da parte loro, visto che l'Eur non ha tenuto, che decade l'impegno a non toccare la scala mobile. L'Flm, le sue mediazioni interne, le sue battaglie, e la sua piattaforma hanno dunque «smosso le acque». Si pongono pertanto alcune domande.

La linea dell'Eur si è frantumata? Se si intende quella linea che voleva cloroformizzare le categorie affidando la guida di tutto il sindacato-istituzione nelle mani delle confederazioni, è indubbio che essa ha ricevuto dai metalmeccanici una battuta d'arresto. Se per linea dell'Eur invece si intende quella strategia volta a snaturare la funzione di classe del sindacato immergendolo in un'ottica cogestiva e anticonflittuale, invece, la piattaforma metalmeccanica ha soltanto scosso il quadro, ma non lo ha affatto ribaltato.

Il vero sconfitto della battaglia del consiglio generale della Flm è il Pci? Indubbiamente non ne è uscito vittorioso. La sua concezione di cinghia di trasmissione è venuta meno nei confronti della Flm all'interno della quale, con accentuazioni disparate, esistono componenti diverse da quella del Pci. Se tutto ciò è vero, tuttavia questo non significa che chi ha vinto sia stato chi ha cercato di ribadire l'autonomia del sindacato dalle compatibilità del sistema e dai condizionamenti dei partiti

In primo luogo perchè le mediazioni raggiunte al consiglio generale hanno sottolineato lo svincolamento del Pci ma hanno dovuto pagare dei prezzi. I prezzi sono stati non indifferenti a cominciare da una richiesta della riduzione d'orario non generalizzata che rischia di dividere i lavoratori. Inoltre l'aumento salariale è ancora indefinito nelle sue componenti e si è attestato sul livello minimo di richieste. In altre parole questa piattaforma è sufficiente per sviluppare mobilitazione e partecipazione? Le assemblee dei lavoratori potranno essere veramente espressione di democrazia operaia e modificare i livelli configurati dalla ipotesi di piattaforma? Queste sono le risposte chiave per definire chi e cosa ha vinto tra i metalmeccanici. Aver fatto una piattaforma sgradita alle confederazioni , che suscita l'ostilità dei padroni, è stato un primo, importante, ma tutt'altro che decisivo passo. Il sindacato prefigurato dall'Eur non è stato per questo sconfitto definitivamente, anche se quella piattaforma, sottoposta a stiramenti da destra e da sinistra, non è più una piattaforma. Quello che deve essere battuto è invece il significato politico della svolta dell'Eur: un sindacato cogestionale invece che conflittuale. E questa è una battaglia in corso, che vedrà nelle assemblee operaie un altro momento significativo e importante se verranno affrontate con la coscienza che quella svolta non è ancora stata battuta.

Ieri oltre 10.000 ospedalieri toscani hanno manifestato a Firenze

«Non contro i malati, ma contro governo, regione, sindacati»

Folte delegazioni, soprattutto da Pisa e Livorno - Sempre solidali i malati, ma la FNELS giudica la lotta «impopolare» e dichiara che sarebbe «impolitica» la partecipazione alle assemblee dei lavoratori

Ieri mattina la manifestazione regionale degli ospedalieri toscani è stata la prova tangibile dell'estendersi della lotta. Oltre diecimila in piazza da tutti gli ospedali ddi Firenze, folte delegazioni da ogni parte della regione, in particolare dalla provincia di Firenze, da Livorno, da Pisa. È stato un ulteriore, e allargato momento di pressione, perchè la Regione si decida a concludere la vertenza. Gli ospedalieri non cedono sulla loro piattaforma, le 40 mila lire che chiedono sono per avere il minimo vitale, l'accordo nazionale non risolve nessun problema, le condizioni e l'organizzazione del lavoro do col governo per avere fipartecipazione di questi lavoratori al buon funzionamento di un servizio essenziale. La Regione sta trattando con governo per avere fi*nanziamenti. Ma i lavoratori* non cascano nel tranello di ritenere che coincidano interessi e volontà politica loro e della regione, e la manifestazione di eri partiva proprio dalla consapevolezza che non si tratta d'altro che del solito gioco a scaricabarile. Sanno che la loro controparte principale è il governo del piano Pandolfi, ma sanno anche che il gioco della partita tien conto di tutte le compatibilità, non certo dei bisogni dei lavoratori e dei malati. «*Anche i malati continuano ad essere solidali* - affermano i compagni del Comitato di lotta - *nonostante la campagna di stampa. Hanno capito che il buon esito della nostra lotta può avviare anche un miglioramento dell'assistenza ai degenti. Tutti i giornali parlano della loro rassegnazione, come se questo lungo sciopero li avesse ridotti nello stato di non aver nemmeno più la forza di reagire. E invece è la lunga esperienza di non contare, che la politica ospedaliera italiana ha loro imposto, a far sì che essi deleghino in un certo senso a noi la loro condizione*». È vero che si lamentano del cibo, ma anche questo non è rivolto contro i lavoratori, ma contro l'amministrazione, la Regione, chi dovrebbe provvedere e non provvede. La carenza degli organici, ad esempio, l'hanno vissuta sempre anche loro sulla loro pelle; e comprendono che non è un fatto soltanto di carico di lavoro per infermieri e inservienti, ma di servizio più efficiente, e soprattutto di un modo meno teso e più umano di rapporti fra chi ha bisogno di assistenza e chi l'assistenza la esegue e la organizza. Sanno anche che chi non guadagna tanto da mantenersi ha bisogno del doppio lavoro, con tutte le conseguenze che questo comporta anche per il servizio reso a loro, e sono gli ultimi a tacciare di corporativa una lotta per il salario. Basta entrare in un ospedale, parlare con i malati, per rendersi conto come non ci sia l'astio contro i lavoratori che si vorrebbe far credere, e come più che rassegnazione passiva ci sia attesa e volontà di risoluzione rapida della vertenza, conforme alla richiesta dei lavoratori.

Il grande assente in tutta questa vicenda è il sindacato, che con una scelta davvero suicida cerca di risolvere nel chiuso dei direttivi le contraddizioni che esplodono anche a livello di apparato. Sembra quasi che i dirigenti provinciali della Flo di Firenze diano per scontata la assoluta perdita di credibilità nei confronti della loro base. Non possono rifugiarsi nella solita condanna delle azioni corporative dei sindacati autonomi, nè far la predica ai lavoratori che non si lascino ingannare, non solo per le dichiarazioni esplicite del Comitato di non aver nulla a che fare con questi sindacati, ma perchè i quadri di base del sindacato confederale sono tutti dentro la lotta, la organizzano, hanno dato il loro apporto attivo ad un'unità dei lavoratori che produce sempe più appoggio e approvazione anche di altre categorie. Significativo della paralisi a cui una linea sbagliata può portare gli organismi dirigenti di un sindacato è ciò che è avvenuto all'ultimo direttivo provinciale della Fnels-Cgil (Federazione nazionale enti locali e sanità). Si è preso atto della situazione di lotta e della sua ingovernabilità, ma non si è voluto prendere posizione di fronte ad essa. È stata presentata da un compagno della sinistra una mozione, in cui si chiedeva l'impegno del direttivo su due questioni: la promozione di assemblee in tutti gli ospedali per discutere la situazione, e una serie di iniziative per preparare il congresso straordinario provinciale. La mozione è stata respinta (ma viene ora distribuita e discussa in tutti gli ospedali) con 12 voti a favore, 46 contrari, 3 astenuti; dei 12 voti a favore, sei erano di quadri del Pci nel sindacato. All'obiezione di un compagno che non tutti i presenti avevano diritto di voto, perchè molti erano non eletti, ma invitati dalla segreteria è stato risposto da un membro della segreteria stessa: «*Sono i poteri della segreteria. Quando comanderai tu inviterai chi ti pare, adesso comandiamo noi e invitiamo chi pare a noi*». Quanto al congresso straordinario, la segreteria lo ritiene assurdo, perchè ci sarà in primavera quello ordinario! Riguardo alle assemblee la risposta è questa: «*In questa situazione di impopolarità e di sciopero sarebbe impolitico partecipare ad assemblee di lavoratori, e tanto meno è opportuno promuovere queste situazioni.*» C'è soltanto da domandarsi di chi sia l'impopolarità e chi invece, mentre grida gli slogan che giustamente «accomunano» governo Regione e sindacato, si adoperi oggi perchè non venga meno la fiducia dei lavoratori nella lotta, e quindi la volontà di riportare il sindacato al suo ruolo di difesa degli interessi dei lavoratori.

m. t. r.

Uno sforzo eccezionale per la sopravvivenza del QdL

Immediata risposta di lettori e compagni: tra sabato e lunedì 2 milioni e mezzo - Rinviato il Seminario Nazionale - Che prospettive abbiamo?

Tra sabato e lunedì sono entrati circa 2 milioni e mezzo di sottoscrizione. È una cifra notevole, ma, purtroppo, del tutto insufficiente a colmare il vuoto di cassa che ha determinato l'agitazione culminata nella non uscita del giornale domenica. La situazione amministrativa a breve resta caratterizzata dal problema dei compensi ai compagni e alla Coge. Da qui alla fine del mese, inoltre, l'ammanco è tale per cui o la sottoscrizione si mantiene a un livello altissimo, e vengono nel contempo garantiti i normali introiti [vendite, prestiti, pubblicità ecc.], *oppure rischiamo il collasso. Alle note carenze strutturali infatti, si sono in questa fase aggiunte le carenze delle vendite estive e del dimezzamento della sottoscrizione verificatosi dal 1 settembre ad oggi. Ecco perchè è necessario proseguire nella mobilitazione eccezionale di questi ultimi giorni. In una assemblea dei vari settori del giornale tenutasi ieri si è deciso di riprendere le pubblicazioni in considerazione: 1] del fatto che il Direttivo nazionale di Dp ha richiesto per sabato e domenica un incontro chiarificatore dopo l'uscita dei comunicati pubblicati sabato sul giornale; 2] del fatto che in ogni caso il proseguimento dell'agitazione avrebbe un effetto negativo su tutti: il* QdL, *i lettori e sui compagni, senza alcun reale beneficio per i lavoratori del giornale.*

Per le ragioni suesposte siamo costretti a rinviare a data da definire il previsto Seminario Nazionale. I compagni interessati si renderanno conto che, nelle condizioni in cui ci siamo venuti a trovare, è preliminare affrontare e chiarire tutti i problemi di tenuta, gestione e rilancio del QdL *in quanto tale.*

Intervista al compagno Tiboni, segretario Fim Milano, sulla piattaforma

Non piace a Lama nè a Carli. Ma ai lavoratori?

Le reazioni dei padroni all'ipotesi definita dal consiglio generale sono state isteriche Ma basta questo elemento per considerare la piattaforma rispondente alle esigenze dei lavoratori? - Secondo Tiboni «si tratta di una svolta decisa rispetto all'ultima fase»

Il consiglio generale dell'Flm si è concluso da pochi giorni e le polemiche sono già roventi. Dopo un dibattito acceso, contrastato, che per molti mesi è rimasto però appannaggio soltanto dei vertici, l'ipotesi di piattaforma da presentare alla controparte per il contratto nazionale, è stata finalmente definita. C'è già chi dice che ai vertici confederali sono in molti a mangiarsi il fegato. «La svolta dell'Eur è già finita», ha decretato il solito La Malfa, per non parlare delle reazioni padronali, durissime.

Ma la constatazione che gli obiettivi delineati dai metalmeccanici non piacciono a Lama, nè tantomeno a Carli, non può certo bastare. Cosa diranno i lavoratori, chiamati a pronunciarsi, dopo un lungo periodo nel quale l'iniziativa è rimasta costantemente in mano all'avversario di classe? Il clima che si respirava fino a ieri in fabbrica rispetto ai contratti non era certo dei più incoraggianti.

Indifferenza, o in qualche caso addirittura paura: «Vuoi vedere che trovano il modo di portarci via ancora qualcosa?» Giorgio Tiboni, segretario della Fim milanese, uno dei protagonisti dell'ultimo consiglio generale, è d'accordo con l'analisi della fase: «sono da tempo convinto che la china della sfiducia della disgregazione, la si può risalire soltanto con un cambiamento radicale di politica sindacale». Questa inversione di tendenza, secondo Tiboni, è cominciata con la piattaforma uscita dalle tre faticose giornate di Roma.

Quali i motivi di tanta fiducia? «Rispetto all'Eur, che aveva alla base un omaggio solo rituale, alla priorità del problema dell'occupazione, sono stati rimessi i piedi ben per terra. La risposta data a chi punta sempre più decisamente sull'elasticità dell'orario di lavoro, sull'intensificazione dello straordinario, è stata la riduzione generalizzata a 38 e 36 ore. Non si tratta di un fatto di poco conto. Come non è di poco conto l'esser riusciti a tenere insieme l'Flm. Le spinte nel senso della disgregazione erano fortissime...c'è senz'altro nella mia soddisfazione e in quella di altri compagni una componente sentimentale. Ma non è solo questo: il segnale lanciato è importante anche per altre categorie, per l'insieme delle stretagie sindacali e chi aspettava il nostro cadavere è rimasto deluso».

Sull'orario di lavoro però la formulazione degli obiettivi è piuttosto fumosa. Si parla di 36 ore al sud per i turnisti dei gruppi che hanno aziende distribuite sia al nord che nel mezzogiorno.

Di 36 ore per i lavoratori dei cicli continui nel settore siderurgico e di 38 ore per gli altri dello stesso settore.

Stessa soluzione per il settore metallurgico non ferroso. Infine c'è la proposta di 38 ore per i settori avio, telecomunicazioni, elettronica, componentistica, informatica, del nord. Tutta da definire l'area d'incidenza e le modalità di riduzione per il settore auto. Già parecchi sono i motivi di insoddisfazione. intanto l'esclusione di alcuni settori importanti, come quello degli elettrodomestici. Poi la sanzione di diversi regimi d'orario al nord e al sud, con tutto quello che una simile misura può significare in termini di rottura dell'unità della classe. Infine la possibilità che si lascia aperta, all'introduzione del 6×6, del lavoro al sabato, dell'intensificazione dei turni...«Teniamo intanto presente - dice Tiboni - in che modo si è arrivati a questo dibattito sull'orario.

C'era anche chi sosteneva, e non erano pochi, che l'obiettivo era pazzesco e non avrebbe fatto altro che incrementare fenomeni negativi, come il doppio lavoro. Ora invece tutta l'Flm ha assunto l'obiettivo strategico delle 35/36 ore settimanali entro due contratti e si è data tappe credibili per raggiungere la meta. La preoccupazione per i diversi regimi d'orario al sud e al nord è secondo me eccessiva. Intanto perchè si tratta di una differenza transitoria, visto che entro qualche anno il regime ritornerà ad essere uguale per tutti, con le 35/36 ore. Poi non è detto che 36 ore vogliano dire inevitabilmente 6×6 e sabato lavorativo.

segue a pag. 8

Liliana Belletti

Imponente manifestazione di Dp e Lc sabato a Milano

La manifestazione antifascista promossa sabato a Milano da Dp (con l'adesione di numerosi collettivi di base) ha portato in piazza migliaia di compagni, in tre cortei assai combattivi

21 ottobre: mobilitazione nazionale degli studenti

«La giornata nazionale di lotta indetta dalla Fgci nelle scuole medie superiori per il 19 prossimo, rappresenta un tentativo di supporto ai contenuti mistificati della legge Pedini per la scuola media superiore». E' questo l'orientamento espresso dalla Commissione nazionale Scuola di Dp, in merito alle prossime scadenze degli studenti medi, in un comunicato che prosegue affermando che «questo tentativo va denunciato con una capillare azione di controinformazione che spieghi la reale natura della controriforma» ed invita a differenziarsi nelle scadenze di lotta. Per questo va generalizzato l'orientamento di diverse realtà di movimento per fare del 21 ottobre una giornata di mobilitazione articolata e di discussione ed eventualmente con manifestazioni, ovunque vi siano le condizioni di movimento. Il rilancio dell'iniziativa contro la riforma è il terreno per preparare una giornata nazionale di lotta per il 16 novembre, a fianco dello sciopero degli operai.

Mentre Curcio è uscito dal processo ai Br

La Corte decide oggi le sorti del processo

MILANO - Renato Curcio, da ieri, non è più tra gli imputati che siedono davanti alla prima corte d'assise per rispondere di vari reati attinenti la scoperta di 11 covi delle Brigate Rosse avvenuta nel '75 dopo l'evasione del leader-Br dal carcere di Casale Monferrato. La corte d'assise ha deciso infatti lo stralcio di tutta la parte processuale riguardante l'evasione di Curcio, evasione avvenuta con il concorso di Pierluigi Zuffada e Attilio Casaletti nonchè di Mara Cagol rimasta uccisa successivamente durante uno scontro a fuoco con un gruppo di carabinieri in quel di Acqui Terme. Per la vicenda dell'evasione furono incriminati anche Luigi Marangiu e Pompeo Corelli, due guardie di custodia del carcere di Casale. Ieri l'avvocato di Marongiu e Corelli, insieme ad un certificato medico in cui si spiega che il primo è affetto da un grave carcinoma, aveva presentato anche un'istanza di stralcio della posizione dei suoi due assistiti. La corte l'ha accolta stralciando conseguentemente le posizioni di Curcio, Casaletti e Zuffada che verranno così giudicati nel corso di un altro processo insieme alle due guardie. Curcio è stato così immediatamente accompagnato fuori dalla gabbia e riportato in carcere. Zuffada e Casaletti continuano a rimanere nel processo in quanto coinvolti nella sparatoria avvenuta in occasione della scoperta del 'covo' di Baranzate di Bollate, in provincia di Milano.

Con l'uscita di Curcio e dell'episodio della sua evasione da Casale (episodio i cui particolari e significati a tutt'oggi sono in gran parte oscuri) il processo perde gran parte del suo interesse soprattutto per la levatura politica del protagonista che ha, fin dall'inizio, dimostrato di ricoprire davvero il ruolo di guida politica indiscussa del gruppo degli imputati.

Poco prima dell'ordinanza gli imputati avevano letto, per la voce di Fabrizio Pelli, il loro secondo comunicato. Un comunicato in cui alla notizia della distruzione dei citofoni della 'sala colloqui speciali' di San Vittore, avvenuta giovedì scorso, si ribadisce che le Organizzazioni comuniste combattenti continueranno la lotta per la *«distruzione di tutte le galere e la liberazione di tutti i prigionieri»* e si additano ad esempio di lotta in questo senso *«gli attacchi delle Occ contro alcuni dirigenti responsabili a vario titolo delle pratiche di annientamento in atto nelle carceri speciali [Palma, Tartaglione, Paolella] e contro gli aguzzini e le strutture»*.

Il processo è poi continuato con gli interventi degli avvocati d'ufficio degli imputati i quali in diversi interventi a cominciare da quelli di Contestabile e di Diodà hanno avanzato la richiesta di inviare alla Corte Costituzionale gli atti del processo sollevando la questione del contrasto dell'art. 125 del Codice di procedura penale (che prevede l'obbligo del difensore) e diversi articoli della Carta costituzionale che in vari modi tutelano il diritto dell'imputato e del cittadino in genere a scegliere indifferentemente la difesa tecnica ovvero l'autodifesa. In particolare gli avvocati hanno specificato il contrasto tra la norma espressa dall'art. 125 e gli art. 2, 3, 21 della costituzione (nonchè con due leggi fatte proprie dallo Stato italiano a seguito della firma di due trattati internazionali - la convenzione di Ginevra del '55 e il patto internazionale di New York, tramutato in legge italiana il 25 ottobre '77 - trattati e leggi che prevedono entrambi che *«l'imputato ha diritto a difendersi personalmente»*). *«Raramente* - ha concluso il suo intervento Contestabile - *ho trovato una norma che contrasti così numerosi articoli della Carta Costituzionale e con altre leggi dello Stato»*. Rispondendo agli avvocati il pubblico ministero Luca Mucci si è dichiarato *«in contrasto assoluto»* opponendosi alla richiesta della difesa. Stamani la Corte deciderà. Se dovesse rispondere positivamente all'eccezione degli avvocati difensori il processo verrebbe immediatamente rinviato in attesa di una pronuncia dell'Alta Corte sulla questione del diritto all'autodifesa dell'imputato, un diritto che la magistratura italiana finora si è ostinata a voler negare.

g.p.

Conclave: verso un accordo su posizioni moderate?

È probabile che anche in Conclave si aprano le contraddizioni presenti nella Chiesa

La storia e la cronaca si ripetono raramente o mai e così ogni Papa è sempre qualcosa di diverso da chi lo precede e da chi lo elegge. Infatti è tale e tanto il potere che nella struttura della Chiesa e nella prassi spetta al Papa personalmente, che anche il più scialbo dei Papi determina un'infinità di cose nella Chiesa, magari solamente perchè lascia il potere reale ad altri. Oppure perchè interviene seguendo sue autonome valutazioni del tutto imprevedibili quando è stato eletto. Ed ogni sua decisione per il «carisma» che la circonda agli occhi delle masse cattoliche più tradizionali ha in partenza una credibilità ed un'autorità enorme a prescindere completamente dai contenuti. Lo abbiamo sperimentato con Papa Luciani con la sua tecnica del sorriso infarcita da discorsetti pieni di buonsenso piccoloborghese e qualche volta di vero e proprio qualunquismo.

Si parte daccapo

Siamo quindi convinti che non ci sarà nessuna ripetizione di Papa Luciani: si parte daccapo e non è escluso che a dispetto della proclamata volontà dei Cardinali di fare presto per confermare la coesione interna della Chiesa questa volta le cose vadano per le lunghe e scoppino anche in Conclave contraddizioni profonde che attraversano la Chiesa e che nessuna mediazione può comunque cancellare. Le scelte di queste ore restano grandemente importanti anche solo da un punto di vista strettamente politico e sono scelte che configureranno forse un quadro diverso da quello che si stava delineando con Giovanni Paolo. Ciò detto, gli equilibri che sembrano delinearsi dopo le esperienze degli ultimi due mesi sono decisamente moderati e in qualche modo arretrati rispetto agli stessi passi indietro che aveva già fatto Paolo VI negli ultimi anni. Si ha l'impressione che il collegio dei Cardinali sia su un asse di politica ecclesiastica più arretrato di quanto non lo siano i circa 2.500 Vescovi. Infatti nelle elezioni fatte durante i Sinodi dei Vescovi, i più votati sono quasi sempre stati Vescovi orientati in senso inequivocabilmente progressista e tutt'altro che eurocentristi. Questo è probabilmente il motivo per cui la Curia è ostile a questa struttura di pseudocollegialità (infatti il Sinodo ha poteri consultivi ed ha contato ben poco nei dieci anni in cui ha finora funzionato).

Preconclave polemico

Le opinioni più disparate sono state espresse dai Cardinali in questi giorni. Certe dichiarazioni pubbliche sembravano veri e propri messaggi in codice comprensibili magari solo dagli stessi Cardinali all'interno di trattative e scontri segreti. Conta - sembra - molto l'immagine pubblica, ma si cerca anche un uomo che abbia autorità e che «regga». Conteranno molto i giudizi sulla persona (oltre che sugli orientamenti) e molto più di quanto non si ritenga al di fuori degli addetti ai lavori. Conteranno gli stati emotivi, conterà l'impegno alla collegialità.

Si conclude oggi l'esecutivo dei metalmeccanici milanesi

A Milano dibattito sulla piattaforma

MILANO - È già iniziata a Milano la discussione sull'ipotesi di piattaforma elaborata dai metalmeccanici nell'ultimo consiglio generale. Si è infatti aperta ieri la riunione dell'esecutivo Flm. I lavori si concluderanno entro questa mattina. Per venerdì è già previsto il consiglio generale di Milano. La prossima settimana dovrebbe essere la volta dei direttivi di sezione, e poi si dovrebbe passare alle assemblee di fabbrica.

La relazione di Canciani, della Uilm, è stata molto lunga e puntuale nell'illustrare i singoli obiettivi, alcuni dei quali complessi e articolati, come la riduzione dell'orario di lavoro. Ma quale può essere l'interesse di questa riunione preliminare, che coinvolge sostanzialmente l'apparato? Si tratta soprattutto di capire (e bisognerà aspettare la giornata di oggi) l'atteggiamento dei compagni della Fiom più vicini al Pci. Se è vero infatti, come molti tengono a ribadire, che l'ipotesi approvata a Roma è «aperta» e suscettibile di apporti e modifiche, non è indifferente come questa verrà presentata alle assemblee operaie. Insomma, se è lecito sperare in qualche cambiamento migliorativo, non si può escludere nemmeno un peggioramento. Canciani, comunque, a conclusione della sua nota introduttiva, ha polemizzato duramente con chi «cavalca la tigre del sindacato nei suoi momenti di ascesa, e, quando invece ci si dibatte in difficoltà che richiederebbero l'apporto di tutti, proclama di volersi riprendere tutta la sua autonomia». Insomma: dovete essere d'accordo per forza, altrimenti rompete l'unità della categoria. Anna Celadin, della zona centro, ha a sua volta ricordato che «chi semina vento raccoglie tempesta». Quindi avranno da pentirsi tutti coloro che hanno rifiutato la «penalizzazione» degli impiegati. «A furia di dire che per gli impiegati si sarebbe trattato di cedere e non guadagnare qualcosa, questa idea si è insediata e sarà difficile spiegare che non è mai stato così». Si sarebbe dovuta lasciar passare la posizione che riduceva da 12 a 5 gli scatti per gli impiegati senza fiatare? Sembra di sì, mentre, fortunatamente anche un'altra ipotesi verrà presentata ai lavoratori.

Intanto è arrivata la conferma di una giornata nazionale di lotta che coinvolgerà l'intera categoria il 16 novembre. Il comunicato dell'Flm parla di «scioperi fino a 4 ore, le cui modalità verranno precisate dal direttivo nazionale che si terrà entro il mese di ottobre, anche in relazione allo sciopero dell'industria del mezzogiorno, già deciso dalla federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil».

Intervista con Girardi

Una nuova Chiesa per cambiare il Papato

Giulio Girardi, teologo e filosofo tra i più noti, è uno dei fondatori e degli ispiratori dei Cristiani per il socialismo. Lo abbiamo intervistato in occasione dell'apertura del Conclave ma il discorso è andato al di là dei problemi connessi alla successione in Vaticano.

QdL - Quali sono state anzitutto le tue reazioni alle vicende al cui centro c'è stata in queste settimane la figura del Papa?

Giulio Girardi - Sono stato colpito dal carattere superlativo dei sentimenti espressi da tutti gli uomini politici, gli uomini di chiesa, i giornalisti. Mi sono sembrati sentimenti «ufficiali» poco sinceri a cui corrispondeva un certo interesse della gente ma di livello ben diverso. Un momento di insincerità pubblica quindi. Il cristianesimo, che è un messaggio di verità, si esprime in queste occasioni in termini falsi e manifesta il generale clima di scollamento tra ciò che si dice e ciò che si fa e si pensa in profondità. Perchè questa contraddizione? Nasce in gran parte dalla funzione che devono assolvere sia questi avvenimenti sia l'insieme del fatto cristiano nelle intenzioni almeno inconscie di coloro che tengono questo linguaggio. È una funzione di rassicurazione, è l'esistenza di un punto di riferimento fermo in questa fase di insicurezze, di una persona cioè che è capace di suscitare dei sentimenti profondi e totalizzanti. C'è quindi la risposta a un bisogno psicologico e sociale di sicurezza. Nella fermezza di questa istituzione la società trova una garanzia di continuità e di non cambiamento.

QdL - Ma per te personalmente questi fatti come hanno inciso?

Girardi - Due cose contraddittorie ma simultaneamente vere per me e penso per altri che vivono la mia stessa esperienza di fede e di ricerca. Anzitutto ho vissuto questi fatti un poco dall'esterno come una realtà molto lontana, non mi sono sentito coinvolto in questa vicenda anche se il fenomeno è socialmente significativo. Invece sono stato coinvolto nel bisogno di massa cui questa realtà corrisponde. Dietro ciò esiste una comunità di credenti con una forte dimensione di autenticità e di sincerità che convive con questa struttura - la Chiesa - spesso mistificante. Da questa comunità mi sento coinvolto nei suoi problemi, nelle sue attese, nelle sue ricerche; e quindi sono interno a questa realtà. Penso sia un po' il dramma di molti di noi che hanno fatto certe scelte, compiuto certe rotture. Da un lato siamo diventati allergici a certi discorsi, ma dall'altra quando cerchiamo di capire cosa c'è sotto riscopriamo forse di essere ancora molto interni a questo mondo, interni soprattutto a quanto questo mondo ha di più profondo e di più vero, cioè la comunità di credenti al di là delle mistificazioni di cui essa è sovente oggetto. Questo coinvolgimento delle masse non mi sento di sottovalutarlo nè come fatto reale nè come fatto sociale ma lo sento anche come parte di me seppure con la mia propria storia. Ci sono attese molto serie e che la gente esprime in queste forme. Bisognerebbe forse ripartire da queste attese e spiegare che sono in contraddizione con queste forme e che la risposta che viene loro data è spesso mistificata, è falsa ed è a partire di lì che dovremmo riscoprire ciò che Cristo è venuto a fare. Quando Cristo è morto non c'è stato il consenso di tutti i potenti dell'epoca.

QdL - In effetti il contrasto è stridente. Ci si potrebbe chiedere che rapporto c'è tra la morte di Cristo e la morte di un Papa.

Girardi - Mi sembra che questa contraddizione tra la morte di Cristo e la morte di un Papa sia embleamtica della contraddizione tra un certo tipo di cristianesimo realizzato e quella che era la carica originaria del messaggio di Cristo.

Il Papa oggi muore come muoiono i potenti di questo mondo ed i potenti senza distinzione (democratici, rivoluzionari, totalitari) esprimono il loro consenso a ciò che egli rappresenta. Ciò mi fa pensare che la sua morte e la sua vita non sia percepita da nessuno di essi come una contestazione nè del loro potere nè della loro realtà. Mentre Cristo è morto perchè la sua vita era sentita dai potenti dell'epoca come una contestazione del loro potere, della loro organizzazione della società.

QdL - Il papato sarà ancora determinante nel determinare l'avvenire della Chiesa? Più in generale in che direzione stiamo andando?

Girardi: Non sono profeta, non so in quale direzione si svilupperà la Chiesa; mi è più facile dire dove desidero che si sviluppi la Chiesa. E' certo che il Papato dovrà subire il contraccolpo delle trasformazioni che la Chiesa avrà a livello di base. Nonostante la fase (che io giudico congiunturale) di ricompattamento del mondo cattolico che stiamo vivendo non solo in Italia penso che i fermenti emersi nell'ultimo decennio non sono stati soffocati anche perchè non erano legati solo alla trasformazione delle coscienze ma anche alla rimessa in questione della società capitalistica sia in Europa che in America latina che in altre parti. Credo che il coinvolgimento sempre più largo di cristiani in America latina nelle lotte di liberazione e la loro capacità di coinvolgere nell'impegno politico la loro riflessione sulla fede è portatrice di molte promesse per l'avvenire della Chiesa.

QdL - C'è chi prevede dopo il Concilio l'inizio di un terzo millennio nella storia della Chiesa.

Girardi: Non mi sento di parlare di previsioni ma di speranze. Spero che il terzo millennio sia quello di una chiesa in cui il centro si sposti dal primo al terzo mondo e quindi ai popoli emergenti, ai soggetti emergenti, alle classi popolari. Sarebbe una grossa inversione di tendenza ed anche una riscoperta di quella che è stata l'ispirazione originaria del cristianesimo. In questa direzione esistono delle premesse nella storia di oggi, esistono delle possibilità e per questo ha significato la nostra lotta come militanti e come credenti. Cosa sarà la Chiesa dipenderà in forte misura dalle nostre vittorie o dalle nostre sconfitte.

QdL - C'è un rapporto tra la crescita di una Chiesa diversa e le lotte ed il movimento di massa?

Girardi: Certamente. Quando parlo di nostre vittorie o di nostre sconfitte mi riferisco complessivamente alle forze che nel mondo si battono contro l'oppressione, contro il capitalismo, contro l'imperialismo. La nostra forza è quella di far parte di un movimento più vasto: se questo movimento sarà sconfitto saremmo sconfitti anche noi e questo progetto di Chiesa lo sarà anche.

QdL - Una nuova Chiesa dovrebbe anche significare un nuovo tipo di Papa?

Girardi: Sì, ci dovrebbero essere ripercussioni inevitabili sul tipo di Papa ma anche sull'idea stessa della necessità di questa figura. Credo che che questa figura sia legata a una fase storica della Chiesa che può essere ancora molto lunga ma non credo che si possa escludere che in un avvenire lontano possa essere rimessa in discussione; ma anche ciò sarebbe ben poco significativo se non fosse il ripercuotersi di un vasto processo di trasformazione della Chiesa legato a una sua presenza massiccia nelle lotte di liberazione.

QdL - La prospettiva è quella della scomparsa del tipo attuale di Papato?

Girardi: Sì, ma il problema di un nuovo tipo di chiesa non può essere incentrato sulla nuova figura del Papa.

MILANO
«Murato» il centro donne di via Tadino

MILANO — Le compagne che da tempo stanno operando nella zona 3 a Milano (Buenos Aires-Venezia) avendo come centro di dibattito e di iniziativa una vecchia casa di via Tadino, hanno avuto la spiacevole sorpresa di trovare, qualche giorno fa, l'entrata e le finestre dello stabile completamente murate. Per conto di chi e per quali motivi sia stata intrapresa l'iniziativa, naturalmente nessuno lo ha detto; almeno ufficialmente. In realtà, in questo ultimo periodo, si è fatto più pesante il tentativo di soffocare l'attività e le iniziative dei compagni della zona, sgomberando occupazioni, chiudendo o minacciando di chiudere centri sociali ed arrivando perfino a costituire una «commissione speciale per l'ordine democratico» nel Consiglio di Zona 3 (ma l'iniziativa pare si estenda anche nelle altre zone). Proprio in quest'ultima occasione, il consigliere di zona di Dp, motivando la propria netta opposizione al varo della «commissione speciale» ha detto che più opportuno sarebbe stato invece salvaguardare quei centri sociali, quei luoghi di ritrovo per i giovani e le donne che nel quartiere sono punto di riferimento per le iniziative politiche e per i dibattiti. Le compagne del centro «murato», intanto, hanno già dichiarato che intendono continuare la loro iniziativa nella zona, cercando un nuovo posto dove ritrovarsi.

CASO MORO
Tutti uniti alla vigilia del dibattito

Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Franco Evangelisti ha comunicato che il presidente del consiglio non riprenderà prima di mercoledì i colloqui con i segretari dei partiti della maggioranza. Scopo di questi incontri è la ricerca di un'intesa per il dibattito del 24 ottobre sul caso Moro e più in generale per la lotta contro il terrorismo: inoltre si tratterà anche di delineare una piattaforma comune sulla politica economica che il governo intende seguire per la messa in pratica del piano Pandolfi. Nel frattempo vanno attenuandosi i segni di tensione che avevano preceduto l'iniziativa di Andreotti, soprattutto grazie alle dichiarazioni di Craxi. Il segretario del Psi infatti ha dichiarato che il suo partito non intende riprendere di fronte al parlamento la questione della condotta tenuta dai vari partiti durante i giorni della prigionia di Moro, condotta che vide una marcata divisione tra le forze segretari dei partiti, il ministro degli interni Rognoni ha praticamente ultimato la relazione che svolgerà all'inizio del dibattito parlamentare. Gli ultimi aggiornamenti e la revisione politica saranno fatti immediatamente prima del dibattito per lasciare la relazione stessa aperta ad ogni possibile sviluppo e soprattutto per tenere conto delle valutazioni che usciranno appunto dai colloqui preliminari con Andreotti. Quasi certamente la relazione di Rognoni sarà sottoposta alla visione del presidente del consiglio e non è escluso che ne discuta l'intero governo prima di andare in parlamento. Quanto ai contenuti, tutto è circondato dal più stretto riserbo e ci si può attenere solo alle interviste rilasciate dal ministro degli interni. In sostanza si tratterà di una esposizione su quanto il governo ha fatto in questi ultimi mesi e su quanto si propone di fare in tema di lotta al terrorismo. Si parlerà quindi dell'attività dei servizi segreti, dell'opera svolta dal generale Della Chiesa, dello stato di organizzazione delle forze di polizia. Un capitolo a parte resta dedicato alla vicenda Moro in particolare. Infatti non è ancora dato di sapere se in sede di dibattito parlamentare saranno resi noti i contenuti del cosiddetto «dossier Moro» ritrovato nei covi delle Br a Milano. La parola in questo caso resta alla magistratura che si trincera dietro al segreto d'ufficio, anche se non è da escludere che si trovi una soluzione giuridica che Freda non manca per sua volontà, ma sarebbe stato fatto sparire da specialisti, addirittura dal Sid, che in questo processo ha già avuto modo di dimostrare con Giannettini e Ventura le sue capacità nel favorire le fughe.

Con oggi dunque dovrebbe ricominciare la discussione ultima fase di questo interminabile processo. Anche la posizione di Giovanni Ventura è rimasta sostanzialmente invariata, non mento al fatto che secondo le indiscrezioni il documento delle Br tirerebbe in causa uomini politici che hanno fornito copertura alla strage di Piazza Fontana.

All'acquisizione si erano opposti il pubblico ministero, Mariano Lombardi, mentre erano favorevoli l'avv. Osvaldo Fassari, difensore di Giannettini e l'avv. Moscato, difensore di Freda. La corte dopo essere rimasta in camera di consiglio oltre un'ora, ha emesso l'ordinanza.

LA SITUAZIONE

Andreotti domina i riottosi

Hanno tirato tutti un sospiro di sollievo, dopo le dichiarazioni di Craxi dei giorni scorsi. Il Psi dunque non farà il guastafeste nel dibattito parlamentare sul caso Moro, Si sta verificando, in altre parole, quanto abbiamo scritto nei giorni scorsi: la sapiente regia di Andreotti, che utilizza ogni strumento di «persuasione» sta portando progressivamente la maggioranza parlamentare al dibattito del 24 ottobre con una compattezza e una omogeneità che certo non era pensabile nelle scorse settimane, mentre infuriava la polemica sulle lettere di Moro.

Compattezza, omogeneità, o sarebbe meglio dire omertà? Parola grossa, certamente, ma del tutto plausibile, se andiamo a verificare i fatti concreti. Uno solo viene qui richiamato all'attenzione dei lettori: gli scambi di accusa pesantissime tra Pci, Psi e Dc su tutta la questione della trattativa, e insieme la rivelazione che, nonostante i discorsi contrari, nell'aprile e nel maggio scorso c'erano non solo spinte ma anche una precisa operazione condotta all'interno dello Stato per giungere a trattative. Dirà qualcosa di veritiero e di convincente la relazione che Rognoni sta alacremente preparando [e, come informano le agenzie, con una certa parte «in bianco», per eventuali colpi di scena dell'ultima ora] proprio su questi punti? Improbabile, soprattutto dopo la rassicurante presa di posizione del segretario del Psi. Il tono conciliante di Craxi non è politicamente grave solo perchè contraddice un atteggiamento bellicoso e spregiudicato che in questa fase il Psi aveva assunto [nel merito della vicenda Moro], con un riflesso antiunanimistico che non potevamo non valutare come incoraggiante, ma soprattutto perchè rappresenta un segno di debolezza del Psi, un suo arretramento proprio su uno dei terreni nei quali la sua carica polemica aveva saputo acquisire le posizioni più significative e i consensi più numerosi.

Ma evidentemente ha avuto buon gioco l'offensiva diretta da Andreotti per riportare ordine nella sua fragile [benchè mastodontica] maggioranza, e subito i riflessi in casa dc sono stati evidenti: Zaccagnini a Trento ha risposto per le rime a Fanfani e Galloni da Macerata gli ha fatto eco. Riprende forza la segreteria democristiana, dopo le concessioni fatte alla destra dorotea e a Donat Cattin? Può essere una sortita obbligata quella di Zac dopo la «chiamata» di Fanfani, ma può anche essere [e questo è più probabile] l'espressione della rinvigorita alleanza tra il segretario dc e il presidente del consiglio. Il che non è indifferente per capire come in casa dc si sta preparando il congresso: guerra all'interno, ma unità verso l'esterno, tanto per cambiare. Il che, in questo momento, significa dominare i riottosi e preconfezionare un dibattito parlamentare sul caso Moro disciplinato e senza colpi di scena. Proprio come Andreotti voleva.

Daniele Protti

CATANZARO
Continua il processo senza Freda

CATANZARO — Il processo per la strage di Piazza Fontana proseguirà nonostante l'assenza di Franco Freda, fuggito dal soggiorno obbligato da oltre 15 giorni. La corte non ha accolto nell'udienza di ieri le argomentazioni della difesa dell'imputato fascista che voleva dimostrare sarà sottoposto a interrogatori come aveva richiesto (la corte ha rifiutato temendo un prolungarsi irregolare del dibattimento), ma ha solo distribuito ai giornalisti una copia di dichiarazione scritta sostenendo ancora una volta di non essere difeso adeguatamente.

L'avvocato di parte civile, Vincenzo Azzariti Bova, ha richiesto alla corte, e questa ha accolto l'invito, di acquisire una parte del carteggio trovato a Milano nel covo delle Brigate Rosse, dopo le pubblicazioni del settimanale *L'Espresso*.

Nella richiesta si è fatto riferi-

MILANO
Nasce una nuova sezione di Dp

MILANO — Una nuova sezione di Democrazia Proletaria sta nascendo in questi giorni a Milano. L'iniziativa è stata presa dai compagni di Dp dell'Unidal, del collettivo di piazza Risorgimento, del Comitato di quartiere Dateo Venezia e del Centro sociale di viale Molise.

Un primo incontro per discutere dei problemi posti da questa decisione si tiene domani alle ore 18 nel Centro sociale di viale Molise 5 (scala E)

REPRESSIONE
Sgomberate case occupate ad Ariano Irpino

ARIANO IRPINO - Un imponente spiegamento di forze dell'ordine ha operato ieri lo sgombero di quindici famiglie appartenenti al Comitato di lotta per la casa. Poliziotti, Carabinieri, vigili urbani hanno invaso le palazzine dello Iacp, occupate solamente nella notte tra sabato e domenica. L'episodio più grave si è poi avuto nella tarda mattinata: gli occupanti si recano dal Sindaco per chiedere a lui una risoluzione al grave problema. Aliperta si rende ancora latitante, dall'alto del suo ruolo di barone edilizio; in compenso viene ordinato l'abbandono veloce del Palazzo Comunale. Intervento durissimo anche stavolta dei celerini, che si avventano con estrema violenza anche su donne e bambini. Numerosi i feriti; due anche gli arresti, un compagno ed una compagna, riconosciuti avanguardie di lotta ad Ariano.

In piazza sabato scorso a Milano Democrazia Proletaria e Lotta Continua

Giovani, lavoratori, antifascisti: migliaia di ragioni per opporsi

MILANO—Tre cortei, uno da p.le Macciacchini, l'altro da p.za 24 maggio, l'altro da piazzale Loreto. Molta gente. Soprattutto giovani; giovanissimi dei quartieri proletari dell'Hinterland, delle prime classi delle scuole medie superiori che resistono agli attacchi alla scolarità di massa del Provveditorato Tortoreto. Poi anche i meno giovani. Gli operai dell'Unidal, venuti senza striscione ma in tanti. Ancora. Quelli che rappresentano l'opposizione operaia, la reistenza agli innumerevoli episodi di cassa integrazione, di licenziamenti; la sinistra di fabbrica delle grandi concentrazioni di lavoratori, con i suoi problemi nei confronti della struttura sindacale, e la discussione sui contratti che arriva nei reparti. La manifestazione indetta da Democrazia Proletaria e Lotta Continua è stata senz'altro un successo, nonostante gli sciacallaggi della questura che fino all'ultimo minuto ha minacciato di caricare il corteo nel caso volesse fermarsi in p.za. del Duomo , nonostante anche le recenti scelte politiche del'Movimento lavoratori per il socialismo, alla ricerca di un'anacronistica e fallimentare alleanza con la sinistra storica, Pci, e Psi. I prsenti erano certamente più di diecimila, qualcuno ha detto ventimila. Certo un numero superiore ai settemila descritti dalla cronaca di un redattore di *Radio Popolare* che probabilmente si riferiva solo alla parte di corteo partita da p.le Loreto.

In Largo Cairoli i tre spezzoni si sono riuniti e si sono avvicinati al Duomo. All'imbocco della piazza erano schierati numerosi carabinieri, coi candelotti innestati. I nuovi pulmini antimanifestazione ostruivano l'ingresso. Sul sagrato come del resto lungo tutto il percorso, la gente stazionava, chiccherava con quelli che se n'erano già entrati dalla gallerietta che collega via Orefici al Duomo. Non c'era paura, ma un senso di imcomprensione per questo fronteggiamento ingiustificato dei Cc.

Poi, pian piano, le prime file si sono avvicinate ai militi. Questi sono indietreggiati, la manifestazione è entrata, tranquillamente urlando *«Via via la polizia»* I responsabili delle forze dell'ordine continuavano comunque a minacciare e s'è così dovuto fare un lungo pellegrinaggio. Pza. Scala, San Babila, Pazza Cavur, ancora P.za Scala dove iniziava il comizio finale. Molti, stanchi per il lungo percorso, si erano già allontanati dal corteo, verso le stazioni della metropolitana. Lo spirito della manifestazione, i sentimenti dei partecipanti, le testimonianze della vitalità dell'opposizione milanese, pur nella sua diversità dagli anni passati, nel suo lavoro quasi sotterraneo. nei quartieri come nelle scuole, e nelle fabbriche, il senso politico e ideale delllo slogan più scandito (*Lavorare meno, lavorare tutti*], tutto ciò è emerso dal comizio tenuto dal. compagno deputato Massimo Gorla che, ed è stato un peccato, è stato seguito solo dai coraggiosi sopavvissuti alla lunga marcia.

Qualcuno, dal marciapiede, salutava

Vietato l'accesso. Poi...

MILANO 14 OTTOBRE. I carabinieri tentano di impedire l'ingresso del corteo in piazza Duomo.

Dopo Laura Conti e Thurner, l'assessore emiliano alla Sanità Triossi

«Noi non vogliamo arretrare ma aiutare altre regioni a svilupparsi»

Nei giorni scorsi abbiamo sentito Laura Conti, del Pci, su alcuni punti della nuova riforma sanitaria. Per verificare le critiche che lei portava, abbiamo sentito l'assessore regionale lombardo alla Sanità Thurner, oggi è la volta di Triossi, assessore emiliano.

Domanda - Qual'è la tua opinione sulla legge di riforma sanitaria ora in discussione al Senato?

Risposta - È un fatto estremamente positivo che si stia concludendo con l'istituzione del servizio sanitario una così lunga lotta dei lavoratori che *da decenni spinge in questa* direzione. Ora abbiamo una legge costruita con il concoso di molte forze politiche, che porta il segno della pression sindacale e che accoglie le richieste degli enti locali per una politica decentrata anche nel campo sanitario e che ha già ottenuto il voto della camera. Ora è all'esame della commissione del senato; un auspicio di tutti, anche delle regioni, è che l'iter di questa legge si concluda nel più breve tempo possibile con una legge che ottenga qualche miglioramento

D - Hai parlato di questa legge come di una conquista dei lavoratori, nell'intervista apparsa sul QdL **Laura Conti afferma che un patrimonio di lotte, di esperienze, di cultura andrebbe perduto in seguito all'entrata in vigore di questa legge.**

R - Ni ci siamo battuti per una profonda riforma nel campo sanitario, per superare le organizzazioni settoriali verticistiche mutualistiche, le situazioni del centralismo burocratico, per andare a un processo di decentramento profondo di compiti e di poteri e a un processo di unificazione dei problemi della salute. In questo senso dico che questa legge è una conquista con delle parti imperfette. A proposito di alcuni punti messi in evidenza da Laura conti, che potrebbero soffrire di difficoltà finanziarie all'interno della legge, prima di essere assessore alla sanità sono stato presidente di provincia e sono stati anch'io impegnato nella creazione di strutture per bambi i handicappati, per la medicina del lavoro e altro che spesso venivano presentate in maniera un po' volontaristica e giacobina come *medicina alternativa. Ritengo* che questi eventuali difetti della legge vadano assorbiti all'interno di questo processo di riforma generale che dà la possibilità di affrontare in maniera corretta e normale anche quei fatti che Laura Conti presenta giustamente come fatti positivi.

D - La legge, per quanto riguarda la gestione della parte finanziaria non dà spazio alle unità sanitarie locali; in queste condizioni vi può essere reale autonomia?

R - Credo sia giusto essere attenti ai problemi di autonomia, soprattutto a livello istituzionale di base: comuni, la stessa regione. Dobbiamo realisticamente prendere atto che stiamo producendo un processo di riforma partendo da una realtà dove l'autonomia è stata profondamente offesa e dove si sono create delle condizioni economiche generalmente molto pesanti di fronte alle quali non possiamo ritrarci e che dobbiamo affrontare per gestirle. La stessa autonomia dei comuni deve essere utilizzata, oltre che per esaltare momenti di ampia partecipazione, anche per andare a un corretto uso delle risorse del nostro paese: nel senso di avere una struttura sanitaria all'altezza dei nostri bisogni da una parte e dall'altra, della nostra situazione economica. Ciò non vuol dire che bisogna parlare obbligatoriamente di una sanità dimensionata a livelli bassi; questa, se permetti, è una posizione conservatrice. Io ritengo che il nostro paese ha le condizioni per avere, attraverso un uso più corretto delle risorse una difesa della salute all'altezza dei paesi più civili.

D - L'art. 53 della legge parla della sospensione di investimenti *in quelle regioni* dove la dotazione di posti letto raggiunge o supera degli indici definiti dal fondo sanitario nazionale. Regioni come l'Emilia, che presentano una situazione, in questi termini, positiva, si troverebbero di fronte a un blocco degli investimenti.

R - Non possiamo non farci carico dei problemi esistenti nelle altre regioni. Ciò non signfica tornare indietro, ma prevedere uno sviluppo programmato omogeneo del nostro paese. In una regione come la nostra non abbiamo dei grandi problemi di sviluppo ulteriore quanto di aggiornamento, riqualificazione ristrutturazione e sviluppo tecnologico-funzionale all'interno delle strutture già esistenti per renderle all'altezza della richiesta di difesa della salute.

D - Laura Conti parla di comprensione di finanziamenti alle regioni [in base al piano Pandolfi] tali da deteriorare il livello di assistenza raggiunto.

R - Questo è un punto che condivido: fa riferimento alle spese di gestione. La regione Emilia Romagna soffre già da ora di una divisione errata del fondo nazionale ospedaliero. Le spese di gestine sono a fronte di strutture esistenti e funzionanti: si è preteso di fare un riequilibrio territoriale giocando sulla ripatizione delle spese di gestione. Il piano Pandolfi in parte si muove in questa direzione errata come se una partizione delle spese di gestione pro capite potesse realizzare il riequilibrio territoriale: non è vero questo riequilibrio si deve fare con le spese di investimento per le nuove strutture perchè i soldi *dati in più a certe regioni* non necessariamente si tramutano in investimenti. Invece bisogna, da una parte, prevedere le spese per gli investimenti con largo privilegio alle aree sottosviluppate d'altra pare bisogna prendere atto delle spese di gestione correnti necessarie a mantenere il livello che abbiamo e poi negli anni, gradualmente prevedere aumenti in altre regioni Ni non vogliamo arretrare da quel che abbiamo ma aiutare altre regioni a svilupparsi.

D - Anche in relazione alle affermazioni dell'assssore alla sanità della Lombardia non credi che vi sia il rischio di un blocco anche del riequilibrio interno della regione in seguito alla sospensione degli investimenti?

R - Sono convinto della necessità di affrontare il riequilibrio territoriale utilizzando le spese per gli investimenti. Credo che, se ci sono opere avviate, possono essere modificate nei loro progetti, iniziali, quando questo si renda necessario

A cura di Alfredo Spanò

Il Governo Vecchio deve rimanere al Movimento Femminista di Roma

«Io, donna, esigo spazi vitali...»

L'attività svolta dalle compagne in due anni di vita della Casa delle Donne a Roma è esposta in un documento che sarà oggi, lunedi, consegnato ai rappresentanti della Regione durante un incontro in cui le compagne chiederanno che, una volta per tutte, sia riconosciuto il loro diritto ad occupare lo stabile di via del Governo Vecchio, l'ex pretura di proprietà del Pio Istituto che da 10 anni, prima che le compagne lo occupassero, era in stato di totale abbandono. Ora, col pretesto che l'edificio è pericolante, è arrivata un'ingiunzione di sgombero. Ma le compagne non sono disposte ad abbandonare così pacificamente il Governo Vecchio: «In questi due anni - si legge nel documento - oltre a portare avanti la battaglia legale per affermare il diritto ad avere uno spazio nostro in un palazzo del centro storico, abbiamo rappresentato il punto di convergenza di migliaia di donne italiane e non.

Alcune iniziative, come l'asilo nido per i bambini, non hanno potuto essere attuate per le condizioni dello stabile, per il freddo, per le infiltrazioni d'acqua, che, nonostante le continue riparazioni di cui si sono fatte carico le compagne, limitano molto l'agibilità dell'edificio.

La situazione «precaria», la posizioni giurdica di «occupanti» permette al Pio Istituto che alla Regione di scantonare dalle loro responsabilità sulla manutenzione dell'ex-pretura.

«pretendiamo che la Regione riconosce i nostri diritti, non solo politici, ma anche giuridici e amministrativi. Chiediamo quindi che lo stabile ci venga ufficialmente assegnato e che la Regione si faccia carico della sua manutenzione. Questa è l'opportunità per i partiti della sinistra o progressisti, che tanto hanno parlato sull'«emancipazione della donna», di dimostrare concretamente il loro vero volto».

Scrivono le compagne all'inizio del loro documento: Io donna da migliaia di anni, gratuitamente e quotidianamente / nello stato «democratico» dei maschi sfruttatori / mantengo e tengo in piedi tutte le economie e cioè: / partorisco, allevo, nutro, pulisco, lavo, stiro, assisto / lavoro la terra, sto alla catena di montaggio in fabbrica / porto pesi / io donna che ho scritto verniciato, dipinto e ricamato / che nel lavoro casalingo e familiare non ho potuto scioperare / per permettere ai maschi di fare i loro giochi di potere / con l'alibi della lotta di classe e le loro battaglie sempre contro me / e in cui io sono stata sempre perdente / Io donna che ho gratificato i lavoratori stanchi / ma sempre meno stanchi di me / che ho assistito malati e anzini e handicappati e mariti nevoritci / e perversi / io l'unica lavoratrice a tempo pieno / l'unica che ha tentato a livello storico e culturale / (sia chiaro: storia e cultura di donna) / di portare avanti una quotidiana alternativa alla violenza maschile / sia dentro che fuori le case / oggi, con questa mia vecchia e nuova coscienza / esigo / spazi vitali più ampi che trasformino completamente tutto il «sociale» / che per me è il privato e il collettivo. / In quest'ottica, io donna, occupo la Casa delle Donne in via del Governo Vecchio 39 / piccolo granello di sabbia che intanto mi spetta e mi prendo / per l'enorme contributo che ho dato e sto dando / per la mia vita di donna / per la riscoperta della mia sessualità / e quindi per vivere la donnità mia e di tutte.

Voglia di continuare ma tanta stanchezza nelle radio democratiche riunite

La Fred non regge le divisioni

Le radio della Fred non si sono spostate di un centimetro dai problemi che avevano individuato al congresso di Napoli dello scorso maggio. Nella riunione di Firenze promossa da Radio Città Futura di Roma si sono rivisti al centro del dibattito, il modo di farne informazione, il finanziamento delle radio e una linea editoriale che le unifichi aderendo al progetto ma rispettando le specifiche differenze. Persino il ruolo della Fred non è ancora chiaro, c'era chi ancora vede in questa struttura solo un sindacato, altri che la intendono come una struttura organizzativa da utilizzare strumentalmente.

In merito di Rcf quello di avere riunito radio ormai disperse sul territorio nazionale e che hanno un grande bisogno di vedersi e confrontandosi intorno a temi vitali per l'informazione via etere. La Publiradio, la concessionaria delle emittenti democratiche, si è presentata con una struttura interna in parte rinnovata, dopo le vivaci discussioni che erano seguite al congresso di Napoli e che sostanzialmente ha visto uscire la componente che faceva riferimento all'Autonomia.

La lettera di convocazione della riunione era chiara, alcune radio hanno fatto finta di non capirla presentandosi e scatenando la bagarre come a Napoli. Non si è per la verità consumata nessuna scissione che non fosse prevedibile in partenza una volta avute a Firenze, le radio che fanno riferimento all'Autonomia. È ormai chiaro che la Fred non ha funzionato in tutti questi anni: è sempre mancata la chiarezza di fondo su come si gestivano le radio, sospetti e diffidenze reciproche hanno trovato un ottimo concime.

È probabile che la Fred si scioglierà in gennaio, quando sarà possibile organizzazre un vero e proprio congresso. Nel frattempo un coordinamento nazionale terrà le file di quel che rimane di questa struttura. Il punto è arrivare all'anno prossimo per concludere il più dignitosamente possibile una fase delle radio democratiche ormai chiusa.

Le «*piccole radio*» che nella Fred hanno sempre fatto la figura di Cenerentola sono alla deriva.

Alcuni compagni che vi lavoravano, a Firenza parlavano della possibilità di raccoglierle a parte, per non lasciarsi egemoniazzare nè dalle radio dell'Autonomia nè dalle «*grosse radio*». Una terza corrente dunque?

A. Ma.

LETTERE

Però, che metodo di solidarietà caro parroco!

Verso il mese di novembre scorso il parroco della parrocchia di San Nazzaro e Celsodi via Aldini decise che la chiesa doveva essere restaurata e, siccome la Chiesa non ha soldi, versando in gravi difficoltà economiche, pensò di chiederli alle 3.000 famiglie della zona. Suggerì due metodi di finanziamento: offrire ogni mese l'1% o il 2% dello stipendio, impegnandosi a farlo per otto mesi (chiariva il buon parroco che se qualche famiglia si fosse trovata in gravi difficoltà a versa re qualche «Rata», poteva esserne astenuta: questo è spirito di comprensione!); l'altro metodo era una «congrua» offerta «una tantum».

Oggi ,z a circa dieci mesi, le piccole offerte hanno raggiunto l'ammontare di 27 milioni e mezzo! Pare che ora gliene servano altri 70 di milioni e per questo pensa di aprire un credito in banca, che chiede a qualche buona persona di garantire, pppure ha ventilato la possibilità che i parrocchiani facciano dei prestiti alla Chiesa. Dice don Paris che le persone che avallano il credito: «sarebbero certamente garantite dal fatto che la Chiesa non cessa mai e la restituzione... avverrebbe comunque»...». Se poi li presti, i soldi, e non esigi interessi per due, tre o quattro anni, saranno gli interessi stessi a pagare le spese di restauro.

Ma chi è stato il maestro di don Paris? Il Signor Guido Carli o Andreatta?

L'altra faccia del quartiere: ci è a Quarto Oggiaro poprio nella stessa zona della parrocchia di cui sopra, una ditta la Siti, le cui operaie sono tutte licenziate e occupano la fabbrica da quattro mesi, senza stipendio da otto mesi. I compagni hanno chiesto agli abitanti del quartiere (parrocchiani e non) solidarietà con queste operaie in lotta, aprendo una sottoscrizione e raccogliendo soldi fuori dal Super, Upim ecc. È stato raccolto si e no un centinaio di mille lire con questa sottoscrizione, mentre all'assemblea di quartiere cui tutti i cittadini erano stati invitati non si è vista una persona, oltre ai compagni di Dp e a un gruppo di donne del Leoncavallo.

Il prete ha detto: la chiesa è di tutti, quindi anche vostra, e pertano ognuno investiva in casa propria offrendo in media complessivi 2 milioni e 700 mila lire al mese. Aiutare delle operaie in lotta per il posto di lavoro, licenziate, sfruttate dal padrone per trenta anni, che ora rischiano di essere mandate via senza una lira, non rende, vero?

«Non lasciatemi solo» invoca pateticamente il parroco. La stesa cosa dicono le compagne operaie della Siti (seppur con molta più dignità e serietà). A Lui è stato congruamete risposto. Alle operaie no. Non è che la Chiesa, dall'alto della sua carità e del suo Amore per il popolo di Dio può contribuire alle lotte operaie? Vorrei sapere che ne pensa Don Paris.

Compagni, di fronte all'eloquenza di questi fatti, non fiaccio commenti, ciascuno li tragga da sè.

Una compagna di Quarto Oggiaro Milano

Queste sono le notti in cui...

Queste sono le Notti in cui il caldo è maggiore. / Le Notti in cui il pensiero si forma come un calore improvviso,/ perverso e politico./ Sono stanco. Sono stanco di camminare in questo modo. / Vedere le solite facce, la solita gente, la solita strad e, soprattutto,/ la solita indifferenza./ Sono un marxista e, ne sono degno./ Nessuno riesce a capirmi nel mio idealismo. Soprattutto la scuola./Questa scuola, un essere anomalo. Un essere che lo si vuol far credere / assolutamente apolitico, una creatura asessuata. / Mentre tuti noi sappiamo che la scuola è la necessaria «infrastruttura» / marxista e centro soprattutto sociale. Almeno, dovrebbe esserlo. / Ma purtroppo, il falso opportunismo governativo ha creato la «struttura» / scuola. Ed in questa struttura senza anima politica, dove si accentrano / ideali piccolo borghese, anche l'uomo è per molti un'anima apolitica / o ristrettamente politica. / In queta scuola si mette in dubbio l'idealismo di sinistra, / identificandolo addiritturq con la perversione fascista. / In una scuola così bigotta, sono arrivato a sentire perfino / che tutto è ritenuto solo un «gioco» di veri e propri colori. / Per questo necessita una vera e propria riforma rivoluzionaria che / coinvolga le strutture governative. / Compagni, / sono stanco di camminare in queste strade che sanno di borghesismo, / di sporco consumismo. / Compagni, / bisogna far capire che il nostro idealismo non ha nulla a che vedere / con lo stupido autoritarismo conservatore. / Noi non siamo nè folli, nè violenti./ Vogliamo la nostra giustizia. / La giustizia del proletariato. / La nostra giustizia. / Queste sono le notti in cui il caldo è maggiore.

Mi

È morto Serafino

IVREA - Venerdì 5 ottobre è morto il compagno Serafino Fanti, che si trovava in viaggio in Ghana e pare sia rimasto vittima di un banale incidente. Nella zona di Ivrea erano pochi i compagni che non lo conoscevano per la sua voglia di vivere e la sua capacità di comunicare. Il vuoto che lascia dentro di noi la sua scomparsa non può e non vogliamo che sia racchiuso in queste righe. Noi pensiamo che si più giusto che i compagni che l'hanno conosciuto esprimano scrivendo o parlandone, quello che significava la vita di Serafino e quello che significa la sua scomparsa. Pensiamo sia giusta una partecipazione sentita di tutti i compagni al funerale. La data deve ancora essere fissata. È stata aperta una sottoscrizione per contribuire alle spese che i genitori di Serafino stanno sostenendo. I compagni possono rivolgersi a radio Rosse Torri via Arduino 37, telefono: 46612 dalle 15 alle 19. **Compagni di Ivrea**

altrilibri
ottaviano

unione inquilini

come difendersi dall'equo canone

guida pratica per l'uso critico della legge

Uscirà mercoledì prossimo la nuova guida per l'equo canone redatta dalla Unione Inquilini. Il prezzo del volume è di 1.600 lire. Tutti i compagni delle sezioni dell'Unione Inquilini sono invitati a prenotare le copie rivolgendosi alla sede dell'Unione Inquilini di Milano in via De Amicis 10, (tel. 8323515).

MONZA
Oggi alle 21 via Volturno 15, assemblea di studio sull'equo canone con la partecipazione dell'avvocatesi. Sono invitati i tesserati, gli inquilini e simpatizzanti.
VARESE
Oggi alle 15,30 in via Montegolico 28, riunione aperta a tutti gli studenti sulla riforma della scuola.
PADOVA
Oggi alle 21 via Roma 14, riunione dei lavoratori dell'università e degli studenti. Odg: intervento all'università e mense.
LECCE
Oggi alle 18,30, attivo provinciale di Dp. Odg: seminario Qdl e lavoro nella sezione.
CINISELLO BALSAMO
Oggi alle 21 via Corridoni 1, riunione di Dp su: «Analisi di Cinisello e filoni di interventi.
TORINO
Oggi alle 21 via Brandizzo 21, coordinamento della zona nord di Dp, aperta a tutti i compagni interessati. Odg: iniziative generali e situazione della zona.
BOLOGNA
Oggi alle 21, riunione della sezione centro. Odg: morte di un giovane autobus che giace sul catafalco in piazza Maggiore. I funerali si terranno giovedì mattina con la partecipazione di partiti e sindacati.
La redazione del Qdl di Bologna invita compagni e democratici ad una sottoscrizione straordinaria per il Qdl. I soldi si raccolgono c/o redazione via Polese 30 dalle 10 alle 12 e dalle 18 alle 20.
BRESCIA
Mercoledì alle 17,30 via Calatafimi 12, riunione dei compagni giovani di Brescia, Bergamo e Cremona e le rispettive province. Odg: coordinamento nazionale e momenti di aggregazione.
MODENA
Mercoledì alle 21 vicolo Grassetti 2 attivo operaio provinciale. Odg: inchiesta sulle fabbriche in preparazione della discussione sulla piattaforma e delle lotte contrattuali. *I compagni sono invitati a prepararsi tutti sulla propria situazione specifica.*
NAPOLI
Oggi alle 17 c/o biblioteca comunale via Ferrante Imparato, assemblea pubblica, indetta dai compagni dei nuclei di fabbrica su: «Contratti e occupazione».
GENOVA
Mercoledì alle 18 via Ponte Reale 2/94 commissione salute. Dibattito sul seminario naz. e sul programma di lavoro. Tutti i compagni sono invitati.
MILANO
Oggi alle 21,30 via Vetere, riunione del gruppo di lavoro sul giornalino cittadino dei lavoratori studenti.
Mercoledì alle 21 via Vetere 3, attivo lavoratori della scuola. Odg: riforma della scuola, sciopero del 19, assemblea in orario di lavoro.
ROMA
Oggi alle 16, riunione cittadina di tutti i compagni dei centri sociali, dei circoli giovanili e di tutti gli interessati al lavoro sul territorio in preparazione di un convegno nazionale sui centri sociali e aggregazione. La riunione si terrà in via Buonarroti 51.
Mercoledì alle 17,30 in via Cavour 185 proponiamo a tutte le compagne interessate una riunione sulla proposta di una pagina gestita dalle donne sul Qdl, e in generale sull'informazione per il movimento.
Oggi alle 18,30 davanti all'Onarmo (via Bonomi 29) i compagni occupati e disoccupati si vedono per parlare della situazione politica. È aperta a tutti gli interessati.
Oggi alle 21 alla libreria Vecchia Talpa piazza dei Massimi 1A, dibattito critico sulle categorie di normalità e devianza dal libro di De Leo e Salvini.
CIRIÈ
Tutti i compagni della zona sono invitati ad organizzare la mobilitazione e a partecipare in massa al processo ai 27 compagni che si terrà giovedì 19 alle 9 alla pretura di Ciriè.
URBANISTICA DEMOCRATICA
Giovedì alle 21 c/o sala dell'ordine degli architetti corso Italia 47 Milano pubblico dibattito su: «Equo canone, quali le prospettive del movimento per la casa».
DIFFIDA
La compagna Betti Benanati della federazione di Torino ha smarrito la tessera di Dp. La presente vale come diffida.
MILANO
Mercoledì alle 18 via Gorki, attivo su: «Costo del lavoro e riduzione d'orario». Interverrà L. Vinci.

Domani a Milano e a Roma è in edicola il Quotidiano Donna

Fermo oggi tutto il gruppo Anic Ieri la Basilicata ha scioperato con i chimici per l'occupazione

Quindicimila lavoratori hanno dato vita alla manifestazione centrale a Potenza Insieme alle delegazioni regionali hanno partecipato i chimici della Liquichimica

POTENZA— In tutta la Basilicata si è svolto ieri lo sciopero regionale a sostegno dell'occupazione e degli investimenti nel mezzogiorno.

Alla manifestazione centrale a Potenza che ha visto la partecipazione di delegazioni di lavoratori di tutta la regione sono anche confluite delegazioni di lavoratori chimici che hanno motivato la loro presenza con un volantino nel quale è detto che «è necessario procedere rapidamente e contestualmente alla salvaguardia dell'occupazione e del salario e alla piena ripresa produttiva di tutte le aziende del gruppo Liquichimica, sia per porre con forza l'esigenza dell'attuazione di un piano di settore che sancisce la scelta di uno sviluppo qualificato della produzione ed una espansione dell'occupazione». Allo sciopero hanno partecipato quindicimila lavoratori provenienti anche da altre regioni con la partecipazione di delegazioni di forze politiche e delle amministrazioni locali. Il concentramento è stato alla periferia del capoluogo lucano e il corteo ha percorso le vie del centro fino in piazza Mario Pagano dove è stato tenuto un comizio.

I 23.000 lavoratori dell'Anic si fermeranno per 4 ore - Si svolgeranno manifestazioni a livello provinciale e assemblee di fabbrica

ROMA - Scioperano oggi i 23.000 lavoratori del gruppo chimico Anic. L'agitazione durerà 4 ore e si articolerà in una serie di manifestazioni provinciali e assemblee di fabbrica. La decisione dello sciopero è stata presa durante un coordinamento nazionale dei lavoratori gruppo chimico, tenutasi alcuni giorni fa. Gli obiettivi che i lavoratori si propongono di raggiungere con questo sciopero sono principalmente due: la pubblicizzazione del nuovo assetto proprietario del gruppo modificatosi con la nomina del nuovo consiglio di amministrazione; un programma preciso per lo sviluppo della produzione fibre. In sostanza, la Fulc vuole sapere chi comanderà all'Anic e che cosa si intende fare degli impianti che producono le fibre. L'agitazione di oggi, segue quelle svoltesi il 10 ottobre scorso. In quell'occasione scioperarono i lavoratori del gruppo Liquigas e della Sir per 8 ore. Per quanto riguarda invece la vertenza Montedison, il coordinamento del gruppo si riunirà nei prossimi giorni per stabilire le proprie modalità di sciopero.

Mentre continua il blocco delle merci

Nuove provocazioni di De Tomaso Denunciato il Cdf Innocenti

MILANO — All'Innocenti il clima si sta scaldando e in maniera preoccupante. De Tomaso è deciso a ricorrere a qualsiasi strumento per piegare le lotte dei lavoratori che da una settimana, in sostegno alla vertenza aperta a giugno dello scorso anno, hanno bloccato i cancelli della fabbrica impedendo l'uscita di tutte le merci finite: automobili e pezzi di ricambio.

Alla richiesta di un incontro con i lavoratori alla presenza del Ministro dell'industria De Tomaso ha risposto chiaramente: ha denunciato alla magistratura il cdf dell'Innocenti sperando in questo modo di vincere per via penale la loro resistenza a riaprire i cancelli della fabbrica.

Parallelamente De Tomaso non manca di diffondere all'interno dello stabilimento voci false e tendenziose nella speranza di esasperare il clima e la tensione. L'altro giorno ha costretto gli operai dei presidi a correre da una parte all'altra della fabbrica per inseguire un camion che cercava di uscire con della merce. Dopo la riunione di venerdì pomeriggio, il cdf ha deciso di inasprire la lotta mantenendo il presidio e moltiplicando le iniziative di lotta, tendenti a sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi centrali della vertenza Innocenti. Ieri mattina inoltre si è tenuta nella sala mensa una assemblea di tutti i lavoratori in cassa integrazione durante la quale sono state denunciate le difficoltà nell'organizzazione dei picchetti ai cancelli ed è stata sottolineata la necessità della massima unità fra tutti i lavoratori dello stabilimento di Lambrate. Mercoledì infine si terrà una assemblea generale di tutti gli operai per fare il punto della situazione. Non è affatto escluso infatti, che fra due o tre giorni De Tomaso, a causa del blocco in uscita delle merci finite metta in libertà i lavoratori addetti alla produzione della *mini* fermando così gli impianti. Un'altra iniziativa riguarda le forze politiche che a turno saranno invitate a degli incontri con i lavoratori: dopo la delegazione del Pci ieri è stata la volta di Dp.

MILANO. Il controllo dei mezzi in uscita dallo stabilimento della Nuova Innocenti di Lambrate.

Autotrasporti: conferenza stampa dei dimissionari dal sindacato

MILANO- «Cos'abbiamo in mente di fare una volta lasciate le cariche sindacali?» Risponde Gasparini ai giornali convocati nel consiglio d'azienda della Gottardo-Ruffoni. «Prima di tutto dare battaglia nelle assemblee di fabbrica per la piattaforma contrattuale, visto che le proposte delle confederazioni per la categoria non sono assolutamente soddisfacenti». Nella conferenza stampa tenuta ieri i diciannove sindacalisti dei trasportatori che hanno dato le dimissioni dagli organismi dirigenti della categoria, hanno spiegato le ragioni per cui sono arrivati a questa scelta: «Le contraddizioni tra la linea dei vertici sindacali e le richieste dei lavoratori non erano più gestibili. Gli autotrasportatori hanno rifiutato la piattaforma dell'Eur, nonostante il boicottaggio del direttivo provinciale l'anno scorso molte fabbriche sono scese a Roma, a manifestare con i metalmeccanici; infine, come goccia che ha fatto traboccare il vaso, i dieci consigli di fabbrica più importanti della città hanno bocciato l'accordo, insieme all'assemblea dei lavoratori della Gottardo Ruffoni, con cui il sindacato retificava 59 licenziamenti nella categoria». 30.000 addetti nella sola Milano, gli autotrasportatori hanno dovuto faticare per costruirsi una forza contrattuale: «le aziende del settore sono spezzettate in unità da 4-5 dipendenti fino a 2/3.000».

Nel passato contratto, scaduto il 30 settembre scorso, sono state spese 110 ore di sciopero, le iscrizioni al sindacato sono pari al 50% circa degli addetti.

I dimissionari che ricoprivano anche cariche nazionali, appartengono in gran parte alla Filta-Cisl, soltanto tre erano dirigenti della Fiai-Cgil ed uno segretario provinciale della Uiltatep. «Questi sono comunque i compagni che avevano lavorato fin dall'inizio per costruire il sindacato nei trasportatori.»

L'iniziativa finora coinvolge sindacalisti della sola Milano: «Dove stiamo mettendo in piedi un coordinamento di delegati di base del trasporto merci. Abbiamo distribuito nelle fabbrihe un documento sul contratto nazionale

In vista dell'Assemblea nazionale operaia di novembre

Attenzione alle ambiguità nell'elaborazione e ai rischi delle facili scorciatoie

Abbiamo ricevuto questo contributo, datato 8 ottobre '78, del compagno Baldassarri a proposito del documento e degli obiettivi emersi nell'ultima commissione nazionale fabbriche di Dp, che diamo per intero qui di seguito.

Il recente documento elaborato dalla Commissione Nazionale Fabbriche di Dp a conclusone della riunione tenutosi il 16-17 settembre [QdL *26-9-1978*] *sollecità all'interno del movimento e del partito un dibattito che troverà una sua prima conclusione nell'Assemblea nazionale operaia di novembre. E mia convinzione che ogni militante impegnato nel lavoro di massa debba esprimere con la massima franchezza le proprie opinioni allo scopo di contribuire alla definizione di una strategia che sia la più possibile adeguata al livello reale dello scontro di classe e dei bisogni del movimento di lotta.*

L'analisi contenuta nel documento circa la tenuta e il ritorno aggressivo del capitalismo in fabbrica e nella società con un conseguente grave attacco alle condizioni di vita delle masse, con un'intensificazione dello sfruttamento di quote sempre più ridotte di forza lavoro occupata, con la creazione di una disoccupazione di massa di tipo strutturale risponde in linea di massima al reale andamento oggi dei rapporti di forza tra le classi. Cosìcome l'esistenza di una vera e propria piattaforma di rivendicazioni padronali nei confronti del movimento di classe è facilmente ricostruibile non solo dalle dichiarazioni della Confinudstria e dei singoli dirigenti industriali, ma soprattutto dai comportamenti politici, dai contenuti e dai vincoli del documento Pandolfi che tende a rappresentare nella sostanza il quadro entro il quale dovrebbero incasellarsi i prossimi rinnovi contrattuali e più in generale la stessa collocazione, il ruolo e la natura del movimento sindacale.

Questa ripresa di iniziativa delle forze padronali e moderate che è iniziata già da qualche anno ha provocato e provoca continuamente difficoltà, arretramenti, esasperazioni e in alcuni casi vere e proprie sconfitte dei lavoratori e del movimento di lotta che si traducono in grosse operazioni di redistribuzione del reddito e del potere a favore delle classi dominanti e nella proposizione di una struttura sociale ed economica gerarchizzata e punitiva verso la classe operaia e le masse popolari emarginate.

Certo le risposte complessive del sindacato e delle forze politiche di sinistra e questa strategia si rivelano ogni giorno di più inadeguate e prive di efficacia reale.

La situazione interna al movimento è divenuta oggettivamente complessa rispetto ad anni fa soprattuto per quanto riguarda il rilancio su obiettivi precisi, di una lotta per la riunificazione della più drammatica frattura di fronte a cui oggi si trova, quella cioè fra lavoratori occupati impegnati nella prossima stagione contrattuale e tutta quella vasta area sociale composta da inoccupati, disoccupati lavoratori precari ecc.

Non possiamo sottovalutare il rischio incombente di puntare su un ciclo di lotte contrattuali che di fatto potrebbero tagliar fuori in termini di partecipazione e di obiettivi quasi l'intero Mezzogiorno e la parte più debole della forza lavoro e d'altro canto, le compatibilità rigide prefigurate nel documento Pandolfi possono essere rimesse in discussione solo attraverso un'autonoma iniziativa contrattuale incentrata su una piattaforma che sia la reale espressione delle esigenze dei lavoratori e di una elaborazione collettiva del movimento.

Questo livello che a me sembra centrale in questa fase non trova adeguato riscontro nel documento della Commissione nazionale fabbriche.

Una forza politica anche piccola come la nostra che però non voglia emarginarsi nè rimanere in una posizione di minoritarismo settario ma voglia, al contrario, confrontarsi con i reali problemi del movimento nel suo complesso [*a Milano come a Palermo; nell'industria come nel pubblico impiego e nell'agricoltura, ecc.*] *non può continuamente imboccare o almeno correre il richio di farlo, facili scorciatoie, nè mantenersi ad un livello di elaborazione ambiguo e contraddittorio nè peggio ancora, può riproporre vecchi modelli del passato* [*il piattaformismo di partito*] *che si sono rivelati anche allora perdenti, minoritari e oggettivamente subalterni. Un simile rischio è presente sia nella parte del documento che affronta la tematica contrattuale dove si rirova una accentuazione «nordista» e una specificazione in senso economicistico mentre sono assenti nei fatti le grandi tematiche di ordine sociale implicite in questa fase contrattuale, sia nella parte che affronta la «crisi» del sindacato ed indica i modi per reagire ad essa. In realtà nel più recente volantone sui contratti emerge un'impostazione che corregge sostanzialmente e positivamente lo schematismo del documento di settembre, mentre per quanto riguarda la «crisi» del sindacato e il modo di affrontarla esiste da tempo un dibattito in tutta la nuova sinistra e in Dp in particolare che oscilla dall'accettazione del sindacato quale soggetto politico autonomo, alla proposizione di un 4° sindacato, alla proposta di vivere il sindacato come una sorta di organismo lottizzato, alla allucinante mediazione per cui nella Flm e nel sindacato del nord ci si può anche stare mentre nel pubblico impiego e nel sud magari è meglio uscirne. Tra queste e altre eventuali opzioni una forza politica che non voglia essere sommatoria di gruppi disarticolati e che voglia mantenere una coerenza tra la sua natura di classe e il movimento nel suo complesso, deve poter individuare le posizioni fra loro incompatibili rifiutando di svolgere un ruolo di puro assemblaggio fra di esse. In una fase in ci è massima l'esigenza di contrastare le spinte ad uno snaturamento del sindacato e di aprire un fronte di lotta politica nella organizzazione, quale coerenza politica sottostà a proposte che nella sostanza prefigurano, anche attraverso espedienti* [*congelamento delle deleghe, ecc*] *l'abbandono dell'organizzazione unitaria di massa da parte di nuclei di lavoratori e di quadri sindacali?*

Come è possibile ancora sostenere che occorre praticare una linea di opposizione globale all'interno del sindacato quando poi si nega nei fatti la natura di soggetto politico autonomo del sindacato stesso?

In altri termini se si ritiene che l'organizzazioni sindacale in Italia è divenuta la semplice appendice lottizzata delle forze politiche allora si entra in un'alternativa inevadibile che prevede o il ritaglio di uno spazio partitico oppure non riuscendo in ciò l'uscita dall'organizzazione magari costruendone un'altra a propria immagine e somiglianza.

Nella storia del sindacato italiano è stato ed è costante il rischio della subalternità ai partiti politici [*piccoli e grandi*] *così come d'altro canto la conquista dell'autonomia è sempre stata un complesso e faticoso processo che va costantemente alimentato soprattutto da quelle forze che maggiormente credono nell'importanza politica di un movimento sindacale organizzatore delle lotte e della difesa materiale di tutti i lavoratori. Proprio partendo da questa considerazione è possibile rompere il dilemma paralizzante tra spazio partitico e abbandono dell'organizzazione sindacale. La recente formalizzazione di una linea di opposizione venutasi a determinare all'intero della federazione unitaria che è maturata dopo mesi di dissenso critico alla linea di maggioranza trae la sua importanza maggiore dall'essere espressione dell'oggettivo distacco del sindacato e soprattutto essa pone questo problema quale asse centrale di un confronto politico per ricondurre ai nuovi livelli dello scontro di classe l'intera organizzazione sindacale a svolgere un ruolo di mobilitazione e di lotta su obiettivi tangibili e immediati per l'occupazione, il Mezzogiorno, i contratti, al di là di tutte le compatibilità formali e forzose che tentano di ingabbiare i lavoratori e il sindacato. Questa importante scelta che rappresenta senza dubbio una delle novità, politiche maggiori del sindacalismo italiano negli ultimi periodi può dare i suoi frutti a patto che non si cristallizzi quale proiezione partitica* [*il che comunque non è stato e non è*] *ma si configuri come processo di saldatura tra l'apertura di un legittimo dissenso all'interno del quadro dirigente ai vari livelli dell'organizzazioni sindacale e il più vasto dissenso presente a livello di massa. L'opposizione alla linea maggioriaria all'interno della federazione unitaria si propone quale principale obiettivo politico quello del superamento non corporativo delle scelte compiute negli ultimi mesi attraverso la discussione e la verifica con i lavoratori del nuovo indirizzo che il sindacato complessivamente deve assumere secondo due coordinate fondamentali: la riconquista e il rafforzamento del ruolo politico autonomo del sindacato, il ripristino di una più efficace unità e di una sostanziale democrazia che ridia alle masse fiducia nell'iniziativa sindacale e rompa un meccanismo che tende sempre di più a rappresentare l'organizzazione sindacale impermeabile rispetto alle critiche e alle esigenze dei lavoratori.*

L'assemblea operaia nazionale di novembre e più in generale il dibattito presente nel movimento e nei partito debbono confrontarsi con questa nuova situazione politica venutasi a determinare.

Democrazia Proletaria deve essere in grado di compiere scelte strategiche coerenti e soprattutto essere consapevole che occorre un lungo, costante e complesso lavoro per aiutare la maturazione e saldare l'opposizione operaia con quella all'interno dell'organizzazione sindacale, evitando di rincorrere di volta in volta impostazioni unilaterali, schematichee che alla fine si rivelano oggettivamente settarie, minoritarie, e quindi subalterne e perdenti rispetto all'intero movimento di classe.

Mario Baldassarri

SINDACATO
La Cgil contesta le affermazioni della Confindustria

«Nel documento della Confindustria non solo si ripetono le litanie sulle rigidità e i vincoli che gravano sull'attività imprenditoriale ma a chiare lettere si afferma che anche la loro eliminazione ed una, decisa azione pubblica, nei prossimi due anni, a favore di opere pubbliche ed esportazioni, non porterà nel medio periodo alla creazione di alcun posto di lavoro nell'industria: tutt'al più attiverà economicamente quei posti di lavoro che oggi dichiara improduttivi»: è quanto afferma a proposito dell'ultimo incontro confindustria-sindacati il responsabile per la politica industriale della Cgil, Celata, in un articolo che uscirà sul prossimo numero di «*Rassegna sindacale*». La Cgil ha anche contestato le affermazioni della Confindustria sul grado di copertura della scala mobile e sulla concorrenza che il deficit pubblico fa all'industria nel mercato del credito.

COOPERATORI
Assemblea nazionale della nuova sinistra

Sabato 28 ottobre alle ore 11 presso la sala Basevi della Lega nazionale cooperative, via Guat- Roma (traversa di via Nomentana) si svolgerà l'assemblea nazionale del coordinamento cooperatori nuova sinistra. L'assemblea continuerà anche domenica 29. Le tracce proposte per la discussione saranno pubblicate sul bollettino «Cooperazione e lotta di classe» e in sintesi saranno riportate nei prossimi giorni sul *Quotidiano dei Lavoratori* e su *Lotta Continua*. L'assemblea dovrà discutere della situazione generale del movimento, delle iniziative dei cooperatori della Nuova Sinistra nel movimento e nella Lega e in particolare delle politiche settoriali, in riferimento anche ai prossimi congressi delle associazioni di settore della llega e in particolare delle politiche settoriali, in riferimento ai prossimi congressi delle associazioni di settore della Lega. I gruppi di lavoro previsti - che si riuniranno nel pomeriggio di sabato - sono:
a) settore culturale e turismo sociale
b) settore produzione e lavoro
c) settore agricoltura
d) settore consumo
Si invitano i compagni a partecipare e a portare i dati di inchiesta e di censimento delle presenze della nuova sinistra nel movimento cooperativo.

AUTOFERROTRANVIERI
Le confederazioni proclamano lo sciopero per martedì 24

Le segreterie delle organizzazioni sindacali degli autoferrotranvieri della Cgil-Cisl-Uil hanno deciso di proclamare per martedì 24 ottobre uno sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori delle ferrovie secondarie e delle autolinee in concessione. In appoggio a questa azione di protesta, i tre sindacati hanno anche deciso di proclamare uno sciopero di due ore degli autoferrotranvieri delle aziende pubbliche e municipalizzate addetti ai servizi urbani ed extraurbani, in ogni caso l'astensione dal lavoro sarà attuata in modo da bloccare i servizi pubblici di trasporto nelle ore di minore traffico.

FISAFS
Nuova fase di protesta fino alle 10 di giovedì

Alle dieci di ieri mattina, sono incominciate le azioni di protesta dei ferrovieri aderenti alla Fisafs, che consistono, in questa prima fase, nel ritardare di mezz'ora la partenza dei treni. Questa azione di protesta, che si concluderà alle 10 di giovedì 19 ottobre, rientra nel programma di lotta indetto dalla Fisafs per chiedere la riapertura delle trattative per il contratto di lavoro della categoria.

EX EGAM
Incontro Flm e direzione dell'Eni

Flm e direzione dell'Eni si incontreranno oggi pomeriggio per discutere i problemi relativi alle aziende ex Egam del settore meccano-tessile. I sindacati, come hanno precisato oggi in una conferenza stampa, vanno al confronto con la chiara intenzione di avere dall'Eni ragguagli precisi sul «destino» produttivo delle aziende. In merito ad esso esiste già un piano approntato dalla direzione dell'Eni, considerato dall'Flm, che ha aperto al proposito una vera e propria vertenza che va avanti dal gennaio '77, «un piano di puro risanamento, senza alcuna volontà di rilancio». I metalmeccanici hanno invece messo a punto alcune proposte che a loro giudizio collocherebbero il settore in un piano di competitività con l'estero, che sono al centro della piattaforma. Esse sono: 1) mantenimento dei comparti cerderie e pettinatrici, con alcune misure di ammodernamento 2) rilancio dell'open-end (una macchina già presente su alcuni mercati, che ha grosse potenzialità innovatrici) 3) potenziamento delle macchine per fibre sintetiche 4 sviluppo della ricerca collegandola con quella dei settori privati. «Se l'Eni non ci fornirà risposte precise su questi punti - ha detto il segretario nazionale della Flm Sabbatini - andremo inevitabilmente alla rottura; con tutto quello che significa anche sul piano delle azioni di lotta».

Ferma per due mesi la sala milanese: cosa c'è dietro?

Teatro Uomo: Riposo!

Uno dei sintomi più allarmanti della «crisi» che investe le strutture teatrali milanesi, ci viene dal Teatro Uomo. In un comunicato la sezione sindacale della sala denuncia la situazione di grave malessere in cui versa uno dei centri di maggiore attrazione dell'attività culturale cittadina.

Già in passato i lavoratori della sala si erano trovati in disaccordo con la linea di politica culturale della direzione della Cooperativa, che invece di andare nel senso di un'operazione funzionale rispetto ai bisogni e le esigenze di una comunità riconoscibile e riconosciuta del territorio (non bisogna dimenticare che il Teatro Uomo è l'unico centro culturale di una periferia che conta 380.000 abitanti) sceglieva la strada dell'allestimento di spettacoli ad alti costi, nella ricerca di un «prestigio» anche internazionale. Assumeva così la dimensione di un teatro portatore di stimolazioni che partono da una cultura privilegiata e vanno in direzione di una periferia da colonizzare.

Ora, in una situazione generale che vede al centro del panorama teatrale milanese la decadenza del «decentramento», i lavoratori del T.U. denunciano l'incapacità della Cooperativa di articolare a tutt'oggi un programma teatrale per la stagione '78/'79. Nessuna indicazione viene data dall'attuale direzione sulle ospitalità, sulla prossima produzione di spettacoli, sui seminari teatrali per le scuole e per il mondo del lavoro, sulle attività cinematografiche e musicali.

A ciò si aggiunge l'affitto della sala ad un Ente Pubblico come il Teatro alla Scala per le prove del prossimo spettacolo (*Histoire d'un soldat* di Dario Fo) per quasi due mesi, paralizzando praticamente ogni possibile attività.

Con questa scelta la direzione del Teatro cerca forse di colmare (seppure in piccola parte) il forte deficit accumulato gli scorsi anni nell'inseguimento di progetti faraonici, e contemporaneamente fornisce una scappatoia al Comune, che se avesse soddisfatto le richieste di Dario Fo di riavere la Palazzina Liberty, avrebbe potuto provocare un «precedente» pericoloso in merito all'occupazione delle case.

A partire dalla situazione specifica del teatro Uomo i lavoratori della Cooperativa intendono stimolarè un dibattito sulle attuali strutture teatrali milanesi. Cercando di vedere cosa c'è dietro le dichiarazioni catastrofiche di quelle cinque Cooperative sorte in seguito alla legge sul decentramento teatrale (Pier Lombardo, Verdi, Filodrammatici, Crt e lo stesso Teatro Uomo) riunite in una unica Associazione, forse più per garantirsi i contributi statali che per reali intenti di collaborazione. Per vedere cioè se alla base della tanto paventata «crisi» del teatro ci sia una effettiva crisi d'«idee» o piuttosto una crisi del «decentramento» che non rende più in termini elettorali e politici.

Sempre più questi teatri assumono le caratteristiche di teatri periferici con programmi «tradizionali», nel tentativo di contrastare il monopolio teatrale del Piccolo Teatro di Streheler non in una posizione di «alternativa», bensì di «concorrenza».

Un dibattito dunque che coinvolga oltre ai lavoratori delle Cooperative tutte quelle esperienze «di base» che ancora costituiscono un dato significativo nella proposizione di nuovi modelli d'intervento culturale.

Roberto Duiz

Da piazza Cadorna il corteo raggiungerà la Statale, dove si terrà un'assemblea cittadina

Studenti in piazza oggi a Milano

MILANO— Dopo più di una settimana di agitazioni delle singole scuole, si svolge questa mattina la prima iniziativa unitaria cittadina degli studenti medi. È previsto infatti un corteo delle scuole in lotta con partenza da p.za Cadorna che raggiungerà l'università statale, dove si terrà una assemblea. Il concentramento è fissato per le 9.30 ora in cui arriveranno dall'interland gli studenti degli Itis, che hanno promosso la manifestazione: nel corso di una assemblea infatti il Comitato di lotta aveva proposto una mozione approvata a grande maggioranza, in cui si indicava la data del 17 come data di mobilitazione cittadina. Questo all'inizio della lotta contro i progetti ministeriali tendenti a togliere il carattere sperimentale degli Itsos, trasformandoli in Itc. In seguito Fgci, Pdup, Mls hanno minaccito di rompere il Comitato se questo non avesse aderito allo sciopero indetto a livello nazionale da queste organizzazioni per il 19. Si tratta di una manovra che è stata attuata anche in altre scuole, con l'obiettivo d mettere in secondo piano la giornata del 17, e quindi gli obiettivi di lotta delle varie scuole, per dare una copertura di massa alla piattaforma del 19 che prevede, come risulta da un volantino distribuito nelle scuole, quali punti qualificanti l'«impegno per migliorare il progetto parlamentare di riforma e incidere sulla sua applicazione per evitare processi involutivi». Segue una ben scritta lista di obiettivi che comprende quasi tutto tranne un chiaro discorso sui contenuti della riforma. Ci ha pensato però il Provveditore agli studi di Milano a chiarire a studenti genitori e insegnanti questi contenuti, aiutato da zelanti presidi. L'iniziativa «pedagogica» del Provveditorato, la circolare dei 30 alunni per classe, la minaccia di smembramento per decine di classi e di disoccupazione per gli insegnanti» «esuberanti» è stata subito «capita» dagli studenti del Cremona, del Beccaria, del Tenca e di molte altre che sono entrati in agitazione per difendere il carattere di massa della scuola statale, per impedire cioè che «il taglio della spesa pubblica» diventi il «tagli del diritto allo studio e della democrazia». Negli stessi giorni l'Itis Feltrinelli scendeva in lotta contro il preside Nigro, che, mancando ad un suo preciso dovere d'ufficio, si rifiutava di richiedere l'organizzazione dei corsi serali di informatica decisa del consiglio d'Istituto. Come si vede l'attacco agli studenti comprende iniziative di vario tipo: dal mantenere lo stato di caos al restringere la «capienza» delle scuole, dal colpire la sperimentazione e smembrare le classi e disincentivare gli insegnamenti qualificanti; il tutto in nome e in preparazione della riforma. Questo non è ancora patrimonio del movimento, e per impedire che lo diventi, per impedire che dalla protesta gli studenti passino all'opposizione alla riforma e al governo, la Fgci con i suoi amici vecchi e nuovi ha inventato uno sciopero per la riforma. Ma non è sufficiente la fantasia dei figiciotti: questa mattina il movimento si incontra proprio per fare chiarezza sui suoi obiettivi, che rimangono quelli legati alle lotte di queste settimane: difesa e sviluppo del diritto di studio e della democrazia, no alla normalizzazione di preparazione della controriforma.

CONTROEQUOCANONE

L'equo canone a colpi di vendite frazionate

MILANO — Entrata in vigore il 30 luglio scorso per la parte normativa, e un mese dall'entrata in vigore della parte economica, la nuova legge n. 392, «Disciplina delle locazioni urbane» e correntemente denominata legge sull'equo canone, sta producendo i suoi primi effetti deleteri. Il fenomeno della cosiddetta vendita frazionata assume infatti, di giorno in giorno dimensioni sempre maggiori. Le protagoniste di questa grossa operazione speculativa e finznairia sono due fra le maggiori compagnie di assicurazione: l'Ina e la Ras. Dietro a queste outsider della vendita frazionata ovviamente si allineano altre società minori come la De Angeli che sta sfrattando 128 famiglie e altre ancora, insieme a proprietari privati piccoli e grossi. Come avvenga questa operazione è facile da dirsi e da comprendere. La legge sull'equo canone prevede infatti all'articolo 59 e 61 della legge tutta una serie di casi in cui è concesso al proprietario dell'immobile di recedere dal contratto locativo se questo atto è motivato da ragioni comprese nell'articolo di legge. Inutile dire che proprio in quei punti la legge è estremamente generica e ambigua tale appunto da offrire al proprietario di casa numerose possibilità di sbarazzarsi dell'inquilino.

Basta infatti dimostrare che l'abitazione deve essere ristrutturata o che è idispensabile per dare una casa al coniuge o ai parenti in linea retta entro il secondo grado, oppure, fatto ancora più grave, quando il proprietario dell'edificio voglia abbattere l'immobile per ricostruirne uno nuovo. Ma non è solo attraverso questi articoli della legge che la vendita frazionata sta avvenendo a Milano. Il fiuto delle immobiliari è di ampio raggio. Circa 1200 famiglie abitanti in via Denti a Milano stanno per vedersi vendere la casa da una agenzia che opera per una società fantasma, cui la Ras ha venduto tre grossi edifici esattamente tre giorni prima della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» della legge sull'equo canone. Inoltre, la società fantasma che li avrebbe acquistati non essendo stata registrata in tribunale probabilmente non nasconde dietro di se niente altro che la stessa Ras.

Una situazione altrettanto disperata è quella dei pensionati che abitano nel villaggio Frua. L'immobiliare De Angeli che aveva costruito le villette per i lavoratori della vicina fabbrica e che dopo un certo periodo di tempo le avrebbe dovuto cedere definitivamente agli stessi pensionati che le abitano da tanti anni, oggi le sta invece ristrutturando per venderle singolarmente. Diversa invece la situazione nel caseggiato di via Giangiacomo Mora. Un edificio fatiscente, appartamenti inagibili tanto che il comune ha dovuto provvedere per trasferire una decina di famiglie in albergo e un proprietario che di ristrutturazioni e rinnovi all'edificio non ne vuole fare. Probabilmente attende soltanto che gli inquilini esasperati dagli ostacoli burocratici che il comune solleva e dalla impossibilità di vivere in tuguri, se ne vadano alla spicciolata. All'assessorato all'edilizia privata intanto i contraccolpi si sentono. Praticamente ogni giorno le delegazioni dei diversi caseggiati della città chiedono incontri e chiarimenti sul destino della propria casa. *«Chiederò che il Consiglio Comunale prenda posizione contro la vendita frazionata e denunci queste operazioni che noi riteniamo aggiramenti della legge»*, ci dice l'Assessore all'edilizia privata Baccalini. Questo rispetto ai problemi che le grosse immobiliari con il loro comportamento hanno sollevato e creato. Per l'edificio di via Giangiacomo Mora e per le 10 famiglie che alloggiano in un albergo a parecchi chilometri dal centro cittadino con grossi problemi e difficoltà per quegli inquilini di raggiungere il loro posto di lavoro, l'assessore ha avviato una perizia giurata e *«fino alla sua conclusione non è possibile* - ci ha detto - *adottare provvedimenti definitivi»*.

Appello di Dp di Trento e Bolzano per le elezioni

La campagna elettorale a Trento e Bolzano si è aperta ufficialmente ieri. La lista di Dp a Trento è già stata presentata e occuperà il 4° posto nella lista. A Bolzano verrà presentata nei prossimi giorni.

Si pone quindi il problema della campagna elettorale e del contributo che tutta Dp può dare ai compagni della regione per la sua gestione.

Occorrono compagni e mezzi. Ci rivolgiamo pertanto a tutte le organizzazioni e ai singoli compagni chiedendo: impianti, macchine, compagni disponibili per la propaganda. Le presenze per l'ultima settimana non servono. Noi abbiamo bisogno di un aiuto concreto subito.

I compagni disponibili sono pregati di mettersi subito in contatto con Miniati, Tonelli, Nardelli e Tognetti presso la fed. di Trento (0461/983626) e Bolzano (0471/916210).

Contiamo su una adesione immediata al nostro appello.

Dp di Trento e Bolzano

Nuovo consultorio aperto a Brescia

BRESCIA — Si è costituito a Brescia un Coordinamento Femminista per la «gestione della legge sull'aborto e per la salute della donna, che svolge attività d'informazione e consulenza ogni lunedì sera alle ore 21 presso *la sede del Centro della donna in via Volturno 36*. Questo è il punto di riferimento per tutte le donne e che devono abortire e che si trovano di fronte alle difficoltà frapposte dalla legge e dalle strutture politiche (formalità legali, boicottaggio all'interno degli ospedali ecc).

Il centro non vuole essere un servizio migliore degli altri, ma si pone come obiettivo il capovolgimento del servizio e la riappropriazione delle conoscenze mediche da parte della donna, anche attraverso la conoscenza del proprio corpo.

Napoli: dopo i tentativi falliti in partenza, imitazioni delle esperienze nel nord

Materdei: un centro sociale nato bene

Al Sud non sono state tentate molte esperienze di centri sociali, e i pochi tentativi effettuati vedi «Jessica» a Napoli) sono falliti sul nascere, in generale perchè si era dato loro una caratterizzazione «di movimento», quando poi questo «movimento» alle spalle non c'era e non ha quindi avuto la forza di mandare avanti l'iniziativa.

È evidente quindi la necessità di inventare al sud nuov forme di aggregazione sul territorio per cominciare a produrre cultura autentica, che non sia soltanto la brutta copia delle *meravigliose* e *sconvolgenti* iniziative del nord.

In questo ambito generale l'esperienza del centro sociale di Materdei a Napoli si inserisce portando caratteri più locali e originali rispetto allo schema romano-toscano-milanese di centro sociale. Il punto di partenza di questo centro sociale è stato il quartiere, non come terra selvaggia che un manipolo di intellettuali intendeva colonizzare con specchietti e collanine, ma come luogo i vita della maggior parte dei giovani che hanno gestito l'iniziativa. Martedei è infatti un quartiere popolare con forte presenza operaia e proletaria, nel quale non eziste nessuna struttura per il tempo libero e nessuno spazio per i bambini. Molti dei giovani proletari trascorrono le loro giornate nei bar e nei bigliardi; il sabato e la domenica si vestono bene e vanno «su al Vomero» (9quartiere borghese napoletano) a ballare nelle discoteche.

L'iniziativa politica nel quartiere fino a un anno fà era portata avanti da due gruppi ben distinti e spesso in contrapposizoone tra di loro: da una parte questa strana figura di proletario che si traveste da borghese, dall'altra lo studente che si traveste da proletario e pretendendo a volte a ragione, più spesso a torto, che il proletariato impari da lui come si fa la lotta di classe. In questo clima la lacerazione e di imcomprensione si è arrivati a concludere che l'unico modo per continuare a tenere in vita i collettivi nel quartiere era quello di trovare un terreno operativo comune, così il 12 febbraio di quest'anno è stato occupato uno stabile abbandonato da 10 anni, nel quale un tempo si fabbricavano scarpe. Superate le prime difficoltà (acqua, luce, soffitti pericolanti etc) si è cominciato il lavoro: gioco e studio per i bambini, proiezione di film, spettacoli, te, le campagna per il Si referendum, tentativi di creare una lista di disoccupati organizzati, lavoro sulle 150 ore e un comitato per la scuola a tempo pieno.

Superate la prima fase di approccio con il quartiere, resta la questione del come operare praticamente su un terreno di ricomposizione di classe, senza tagliare fuori chi «vuole lavorare» o chi viene al centro sociale proprio perchè non hanno niente da fare. Il dato positivo è che, comunque in una situazione caotica e disgregata come quella napoletana, un centro sociale aggrega.

Isa Mingo-Centro sociale Materdei di Napoli

Sintesi della relazione al direttivo nazionale di Dp

Il partito e l'opposizione

Il dato di fondo su cui fondare l'aggiornamento della nostra riflessione politica è il consistente aumento della conflittualità sociale che si sta verificando in queste settimane. I settori che danno vita a questa ripresa di lotte sono quelli più colpiti dalla ristrutturazione e dalla politica del governo Andreotti: da alcuni settori della classe operaia dell'industria (Liquichimica, Innocenti, Unidal, etc.) ai disoccupati di Napoli e della Calabria, fino ai giovani studenti, proletari e semiproletari il cui movimento sta dando segno di significativa ripresa. Il discorso particolare andrebbe fatto per i settori proletari del pubblico impiego scesi in campo in modo massiccio. Non si tratta ancora di una ripresa generalizzata delle lotte, permangono notevoli difficoltà e anche alcuni elementi contraddittori.

La classe operaia dei settori centrali dell'industria non è ancora entrata in lotta con tutta la sua forza e la sua capacità di ricomporre il fronte di lotta e di ancorarlo a una salda prospettiva di classe. La rigidità e la forza accumulate dal sistema del capitale, grazie anche al sostegno del Pci e del Psi, costituiscono una salda barriera con cui il governo può frenare e sconfiggere questi movimenti. L'ideologia dell'emergenza e dei sacrifici hanno aperto profonde falle nei livelli di autonomia della classe. La presenza, quasi quotidiana, del terrorismo continua ad agire in funzione del disarmo ideologico e politico delle masse. Il capitale, e il suo blocco di potere, superata una *prima fase* di resistenza e di accumulo di vittorie tattiche, sta passando a una *seconda fase* sia a livello, economico che politico.

Prosegue l'iniziativa tesa a contrapporre nord a sud, occupati a disoccupati, pubblico impiego a industria, impiegati e operai, operai concentrati e giovani decentrati: l'obiettivo generale di questa scomposizione della classe è la frantumazione delle lotte in microconflittualità facilmente assorbibile. Questo tipo di strategia ha delle implicazioni nelle funzioni dello Stato.

Da una parte cresce il suo ruolo diretto nella regolamentazione della politica economica complessiva (in questo senso vanno i contenuti di programmazione del piano Pandolfi); dall'altra cresce il suo ruolo nella regolazione dei conflitti sociali, sia con interventi diretti (la precettazione o la limitazione del diritto di sciopero, la regolazione con strumenti legislativi, come la legge Scotti, di materia di conflitto sindacale) sia con interventi indiretti. Si tratta in altri termini di una crescente integrazione fra politica ed economia che risponde all'esigenza del capitale di maggiore autonomia dalla società, cioè dalla lotta di classe. *Questa dinamica è alla base del recupero democristiano e della crisi delle sinistre.* Il recupero della Dc è accompagnato dallo spostamento a destra del suo asse politico. La linea che sta maturando nella Dc è quella di passare dalla tattica del confronto a quella dello scontro con le sinistre, con una verifica politica generale. Le elezioni politiche europee saranno probabilmente l'occasione di tale verifica. Il recupero moderato continua a essere favorito dal terrorismo che ha ripreso a colpire, slegato e contrapposto sempre di più a ogni logica di massa. È in ripresa anche il terrorismo fascista, che non va sottovalutato, che pare orientarsi secondo una «logica argentina» incentivata dalla ricostruzione del blocco d'ordine democristiano.

Nel Pci, in vista del congresso, c'è un tentativo di compattamento, di attenuazione dello scontento e delle contraddizioni interne; questo è il senso del discorso di Genova e del recente viaggio di Berlinguer. Non c'è nessuna svolta in corso nè mutamento della linea, ma solo un tentativo di maggiore elasticità nella sua applicazione.

L'evoluzione craxiana del Psi non solo non rappresenta un'alternativa alla crisi del Pci, ma è essa stessa elemento di aggravamento della crisi e delle prospettive del movimento di classe. Questa evoluzione comporta sì una maggiore apertura verso le spinte della società civile, ma anche una più insidiosa mediazione, tutta interna alla politica di unità nazionale e al sistema del capitale.

Nel direttivo del luglio scorso avevamo focalizzato tre direttrici fondamentali, confermate dall'evolversi della situazione, della costruzione del progetto di Dp: *L'unità e lo sviluppo dell'opposizione di massa, la costruzione del programma e l'approfondimento della prospettiva strategica.*

Qual'è la proiezione politica dell'opposizione di massa e dell'unità del blocco sociale anticapitalista? Non è sicuramente un programma comune di incontro fra Craxi e Berlinguer: questo programma che c'è già, ispirato dall'ottica di governo, è la politica di «unità nazionale» che comporta frantumazione e arretramento della classe. È invece un programma di lotte che si rapporta ai soggetti e ai movimenti di massa e delinea un'alternativa da organizzazione della vita, della società e della produzione che si fonda nei contenuti all'opposizione al sistema del capitale. Un programma di questo tipo comporta *lo sviluppo di un movimento di classe e di una forza rivoluzionaria che lo sappiano promuovere e costruire nel vivo delle lotte.* Ed è nella costruzione di questa forza che siamo ancora una volta costretti a registrare i ritardi maggiori nella sinistra di classe. Il *Pdup* di Magri continua a essere uno dei veicoli di influenza della linea del Pci su un settore, ridotto, della sinistra di classe. Una riflessione specifica richiede invece la possibilità di influenza del nuovo corso craxiano. In questo senso andrebbe anche valutato il ruolo del *Partito Radicale.* Questo partito ha dato sì contributi importanti a una serie di battaglie di opposizione democratica, ma con la sua distanza dalle pratiche e dai bisogni proletari, con la sua pratica legalitaria e istituzionalista, in una situazione in cui permane una forte crisi di identità e di prospettiva della sinistra giovanile e rivoluzionaria, può essere il veicolo di diffusione di una concezione e di una pratica politica liberal-democratica.

Le elezioni in Trentino mostrano che, almeno una parte di *Lc* ricerca un'unità col partito radicale, diluendo i propri connotati di classe ed esaltando il carattere semplicemente democratico dell'opposizione. È vero che Lc è un'area composita e che in questa area vi sono controtendenze positive, come ha confermato la preparazione unitaria della manifestazione di Milano. Ciò non deve portare però a sottovalutare le conseguenze e le implicazioni generali che la scelta fatta in Trentino può avere in Lc: il che comporta non l'attenuazione della iniziativa unitaria, ma l'elevamento della nostra proposta e del livello della nostra battaglia politica.

Le tendenze non sono però tutte negative. Vi sono anche segnali positivi: l'area dell'autonomia è in difficoltà. Settori dell'area di Lc hanno una pratica ormai ampiamente comune con compagni di Dp. Nessuna svolta paracadutata verticisticamente può far regredire questi livelli di unità. Nella sinistra sindacale, con ritardo, a partire dall'area del Cendes, stanno maturando scelte nette di opposizione alla linea dell'Eur.

Questa opposizione può costruire un terreno di lavoro comune e di sviluppo dell'iniziativa operaia nelle lotte contrattuali. Lo stesso dibattito del gruppo che dirige *Il Manifesto,* in contrasto con la maggioranza della direzione del Pdup, presenta aspetti interessanti e positivi, anche se viziati da un'ottica essenzialmente di opinione. I richiami a un'autonomia più netta dal Pci, il rapporto fra progetto e movimento, l'importanza di non individuare nell'area riformista l'interlocutore principale ed esclusivo: sono alcuni di questi elementi positivi.

In questa situazione che rimane difficile ma che è ricca di potenzialità, sia nel movimento che nella dinamica tra le forze politiche, dobbiamo migliorare la nostra proposta e la nostra identità politica con la consapevolezza del nostro ruolo decisivo. Combattendo però decisamente ogni tendenza al ripiegamento settario.

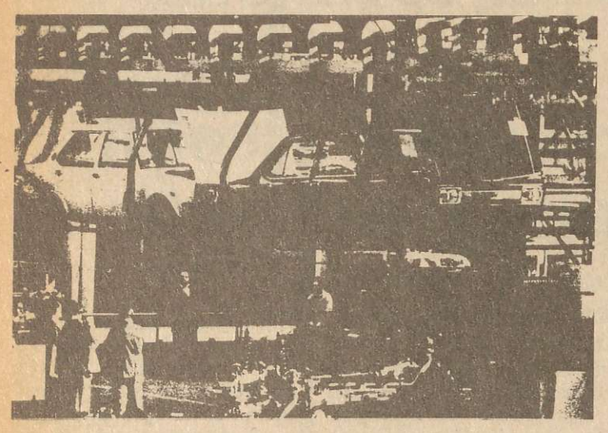
Dobbiamo mantenere il carattere aperto del progetto di Dp, sviluppare la sua capacità di essere proposta unitaria e unificante, capace di mantenere, costruire, allargare gli ambiti di confronto, di lavoro comune dell'opposizione di classe. Questa capacità di proposta incisiva e unitaria dipende dal nostro livello di iniziativa e di elaborazione politica: anche in questo emerge l'importanza del programma. Abbiamo criticato la concezione politicista del programma, elaborato centralisticamente dal gruppo dirigente; abbiamo scelto la strada della sua definizione articolata, intrecciata con l'iniziativa di lotta e il diretto coinvolgimento dei soggetti di massa. In questo senso alcuni passi si stanno facendo con le riunioni meridionali, la commissione operaia nazionale, le iniziative del coordinamento giovani, il seminario sulla salute, quello sugli enti locali e quello in preparazione sul territorio.

I punti che andrebbero ulteriormente approfonditi sono:

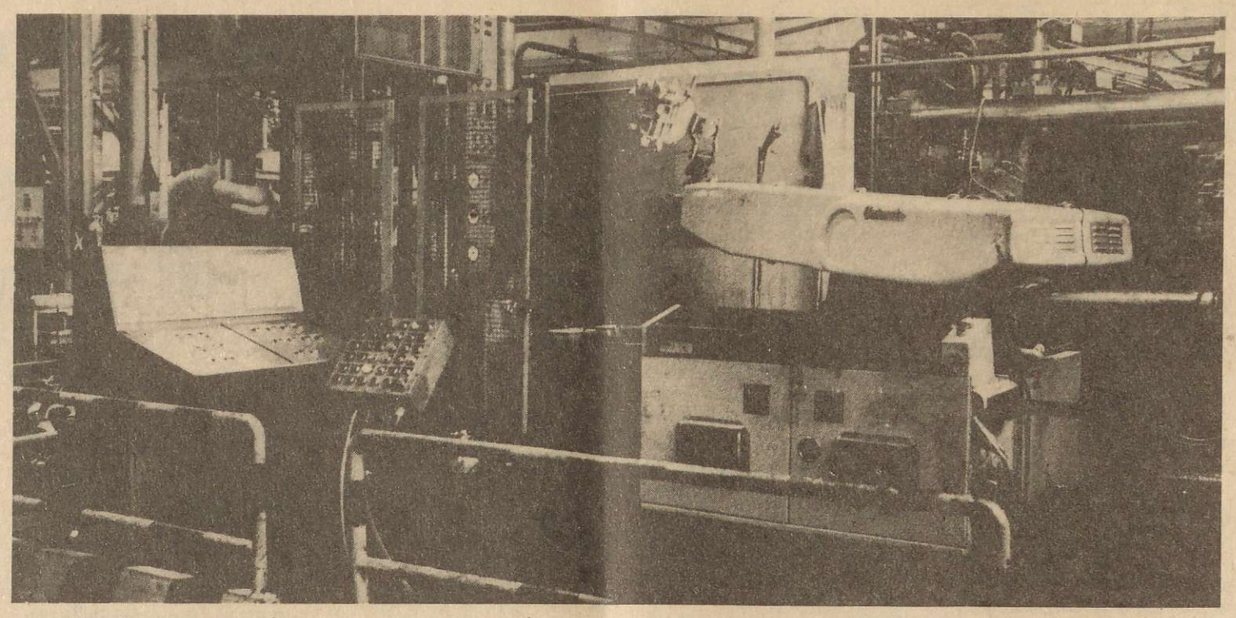
1) *Tutta la situazione del pubblico impiego.* In questo ambito la nostra linea di opposizione deve essere portata avanti con maggior coerenza e incisività. Non possiamo pensare che tutte le spinte dei movimenti di massa possano comunque essere ricondotti a una mediazione da questo sindacato; va preso atto della profondità delle trasformazioni avvenute, delle forme di espressione possibili e necessarie dei movimenti di massa del pubblico impiego, e probabilmente non solo di questo. Non deve essere nè il sindacalismo autonomo nè l'Autonomia lo sbocco di questa spinta di massa; dobbiamo rilanciare forme di organizzazione di base, di coordinamento dei delegati che sappiano portare proposte di classe e iniziative coerenti di mobilitazione.

2) *Su come continuare la nostra battaglia politica dopo la definizione delle piattaforme contrattuali.* La piattaforma della Flm rappresenta sì una mediazione più avanzata della linea delle confederazioni, ma nel complesso rimane insufficiente rispetto ai bisogni di massa e alla necessità di rilancio del movimento. Si devono forzare i limiti di questa piattaforma sui terreni del recupero del salario (30.000 lire, con la riparametrazione e gli scaglionamenti, è molto poco), della riduzione di orario (le 38 ore non sono estese a tutti), dell'unità nord-sud (il 6×6 e l'estensione dei turni al sud vanno respinti), dell'unità operai-impiegati (non togliendo scatti agli impiegati).

Dopo la positiva esperienza di Wastock, dati i segnali positivi di ripresa del movimento, è ancora più necessario superare i nostri ritardi di iniziativa nel movimento degli studenti e anche dei lavoratori della scuola.



Le foto di questa pagina sono di Carlo Arcari.



Un robot industriale in funzione all'Alfa Romeo di Arese.

Con questa tavola rotonda apriamo un dibattito cui seguiranno altri interventi su alcuni aspetti specifici

Scienza e organizzazione del lavoro

I ritrovati tecnologici più nuovi, e quindi la, ricerca scientifica più avanzata, sono - come sempre - un'arma potentisssima al servizio del capitale. Sono la base su cui i padroni attuano una ristrutturazione selvaggia, proprio quando il movimento sembra aver perso anche su questo terreno il mordente e la combattività di questi anni. La mancanza [o la perdita] del controllo sul ciclo produttivo è un fattore che rischia di svuotare anche eventuali lotte o conquiste relative all'orario, gli investimenti, e così via. Abbiamo chiesto ad alcuni di introdurre questi temi, come apertura di un dibattito su tutti gli aspetti della scienza che nelle prossime settimane contiamo di sviluppare sul QdL *- con il contributo di tutti i compagni - nel mondo più incisivo e più concreto possibile.*

Scienza e ristrutturazione

Maringelli - Sono anni che la Flm di Torino sta cercando di portare avanti un lavoro sul controllo del ciclo da parte dei gruppi omogenei, ma abbiamo solo degli spezzoni parziali di informazione. Il dato certo è che in questi anni il controllo è andato diminuendo. Non siamo in grado di dire dove ha inciso di più il processo di ristrutturazione: potrebbe essere il fine di un lavoro collettivo.

Baracca - Vi sono comunque degli elementi o dei modelli cui potrebbe fare riferimento un lavoro di questo tipo. Ad esempio questa vertenza dei compagni di Castellanza sul biossido di titanio, con tutte le implicazioni esemplari col territorio, con l'occupazione, con una ricerca scientifica diversa, con tante possibilità nuove per la dialettica.

Centro di elaborazione dati e programmazione aziendale a Milano.

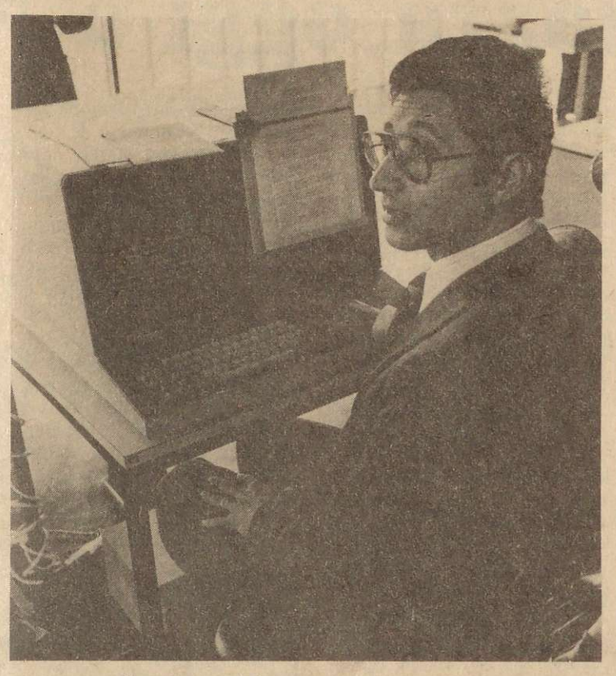
Mara - Purtroppo, mentre noi parlavamo della formazione e della trasmissione del sapere, il padrone si sta facendo la sua miniriforma; le grandi fabbriche hanno il loro centro laureati in cui selezionano ideologicamente i tecnici, e poi li preparano appositamente per quel pezzettino di processo di ricerca, di ciclo produttivo, su misura per quella fabbrica decentrata, per quel reparto ristrutturato. Con la superspecializzazione sanno tutto su quel problema e niente sul resto. E questo è proprio in antitesi con la ricomposizione della classe, con un corretto rapporto operai tecnici, con la valorizzazione e la trasmissione delle conoscenze che ci sono nel gruppo omogeneo. Oltre tutto, anche quando si vanno a discutere, ad esempio, i piani di settore, quello che circola sono delle veline dei centri studi e il punto di vista della classe non trova mai spazio.

Nello stesso modo Montedison e Fiat si stanno facendo anche la loro miniriforma sanitaria, mettendo il calcolatore nell'infermeria di fabbrica, collegandola all'ospedale pubblico, coltivandosi i propri tecnici della salute, funzionalizzando il tutto alla ristrutturazione sia degli impianti che della forza lavoro. Infatti, quando la visita di legge trova che una certa lavorazione ti ha fatto male, proprio perchè la mobilità è stata accettata ti mandano in un altro reparto dove ci sono altri fattori nocivi, e così via. Poi non puoi pretendere che quando esce la controriforma sanitaria non sia una conseguenza della riprivatizzazione della medicina, altri soldi ai medici, ulteriore conformismo, quindi vittoria della malattia sulla salute.

Baracca - È chiaro che poi quando questi tecnici ti fanno le perizie, le fanno di parte padronale.

Lotte sulla salute e crisi del medico

Carnevale - Mara ha toccato due temi che mi sembra importante riprendere. Il primo è quello dello sfruttamento nei limiti della legalità di ogni organo dell'apparato: c'è un processo di medicalizzazione del momento politico, in cui si intrecciano mobilità e ruolo del medico. Ma poi accanto c'è un altro aspetto, la capacità della conoscenza operaia di trasformare la scienza medica (chiamiamo ancora scienza la medicina, ma ci sarebbe tutto da verificare in questo periodo) e l'università, uscendone però anch'essa completamente corretta e trasformata. Guardiamo ad esempio all'Università oggi. A partire dagli anni '70 c'è stata una trasformazione abbastanza importante della cultura, della committenza, dell'attività generale degli istituti universitari di medicina del lavoro. Possiamo schematicamente distinguere due momenti. Il primo in cui tutti sono rimasti attoniti, vedevano esautorato il ruolo tradizionale del medico. Tra coloro che hanno tallonato passo passo l'esperienza del movimento operaio vi erano quelli convinti, ma altri lo facevano solo perchè in quel momento non vedevano alternative e adottavano l'atteggiamento positivista del medico, del tecnico, che vede uno sviluppo nuovo nella sua scienza, in quella che bene o male sarà la sua competenza per sempre. Ma alla fine di questo processo, con la medicalizzazione dei problemi della nocività (e con le gravi carenze della linea sindacale), ha prevalso la capacità di imporre nuovamente il ruolo del medico. Il sindacato si è accodato alla presenza dei medici - magari compagni - ed ha sottovalutato la competenza di tipo impiantistico, che invece doveva essere privilegiata. Le istituzioni si sono modificate insieme all'organizzazione del lavoro e tutto è tornato in mano all'industria privata. Ora, ad esempio, la bibliografia passa attraverso queste banche di dati, come quella aperta l'anno scorso dalla Montedison: e sappiamo bene che cosa significhi la mediazione. Così i congressi di medicina del lavoro sono diventati un fatto sempre più istituzionale: per cui, ad esempio, la medicina del lavoro farà d'accordo col governo la nuova lista delle visite periodiche.



Computer per la fotocomposizione nei giornali.

Mara - Dalle cose che hai detto c'è un'aspetto che bisogna fare emergere. Di fronte al montare delle lotte il capitale si è organizzato, le grandi fabbriche hanno fatto una programmazione, hanno istituito dei grossi centri con dei grossi personaggi che da sempre hanno irretito i lavoratori. I cosiddetti accademici della medicina hanno incominciato a fare delle ricerche. Sul piano delle competenze queste strutture, si badi, sono inattaccabili. Ma il dato su cui non si riflette mai abbastanza è che, anche posto che le ricerche vengano condotte nel migliore dei modi e vengano svolte addirittura con gli operai, se poi l'informazione non arriva nei tempi dovuti dove ci sono gli operai che crepano, alla fine servè solo al padrone, alla multinazionale per ristrutturarsi. Dall'uso del medico come silenziatore sociale, stiamo già passando con la nuova riforma al suo uso come oppressore. Detto in soldoni, ristrutturare il ciclo produttivo nel linguaggio padronale (ma la sinistra è subalterna) vuol dire chiudere i rami secchi, i settori obsoleti, non solo perchè non sono competitivi, ma anche perchè hanno una grossa componente di usura della forza lavoro. Così si ristruttura la forza lavoro usurata, che ha degli organi guasti o monchi: e la scienza gioca un ruolo funzionale a questa ristrutturazione.

Carnevale - Per quanto riguarda i servizi di medicina del lavoro, c'è il rischio che ritornino ad essere i cani da guardia. È un pericolo che ha una rispondenza con la formazione e la pratica degli operatori. Il tecnico ha sempre problemi di formazione, ma nessuno come il medico del lavoro vive questa contraddizione fra professionalità contrapposte, perchè ha ormai visto che cosa vuol dire stare dalla parte del padrone o dell'operaio, senza però riuscire a funzionalizzare ad una nuova collocazione gli strumenti e le conoscenze. Ciò significa che c'è qualcosa di strutturale. Così si vedono medici compagni, anche bravi, che continuano a fare le solite visite periodiche: dipende anche dalla formazione che hanno avuto e dalle prospettive di far crescere la loro formazione e le loro competenze.

Soggettività operaia e nuovo sapere

Baracca - Bisogna sottolineare qui un grosso limite del movimento in questi anni. Tu parli di questi medici che cercano di utilizzare diversamente gli strumenti che hanno, però si è fatto poco per acquisire strumenti nuovi, per valorizzare la conoscenza di tutti gli aspetti del ciclo che nasce dall'esperienza operaia. Nella medicina l'ottica del servizio risucchia nel lavoro di routine. Ma ci sono poi tutti gli altri aspetti della tecnologia, ad esempio di tutti i nuovi prodotti chimici che vengono immessi sul mercato o nel ciclo e di cui non si sa niente. Ne viene un'indicazione molto concreta per il movimento degli studenti e la struttura della scuola: se gli operai di Castellanza vanno nelle biblioteche, fanno le bibliografie, scoprono le sostanze dannose, immaginiamo lo spazio enorme che ci sarebbe per gli studenti, per costruire una scienza operaia. È chiaro che con le prospettive di occupazione che ci sono agiscono spinte di altro tipo, però dovremmo essere in grado di dare indicazioni di questo tipo.

Maringelli - Ci sono altri aspetti di queste cose. Guardiamo ad una grande fabbbrica come la Fiat. Da un lato la Fiat ha un grosso centro di ricerca, il cui ruolo forse non apprezziamo pienamente.D'altra parte, il modo in cui la Fiat si muove rispetto alla nocività è strettamente legato al discorso degli enti locali, della formazione degli operatori, del rapporto con le università e gli istituti di ricerca. Tutto nel tentativo di ricomporre le contraddizioni che erano scoppiate negli istituti di ricerca nel '69-70.

A Torino si è avviata una prassi significativa: gli interventi sulla nocività oggi passano essenzialmente attraverso la via del procedimento legale. Ci sono dei pretori democratici che su denuncia del Cdf fanno delle perizie su questi problemi, col coinvolgimento dei tecnici della struttura pubblica. Si badi che mai si arriva al processo a dire chi ha ragione: si ricade nella monetizzazione, perchè la ditta paga una multa e tutto finisce lì. Il fatto grave è che questa è l'unica lotta sulla nocività.

Per la nocività il fatto più grave della ristrutturazione è l'esportazione della nocività.

Piccole e medie industrie si prendono i macchinari che la Fiat espelle con l'automazione. E questa si accompagna a un uso sfrenato della mobilità: alla Fiat ci sono decine di migliaia di invalidi tutti concentrati in particolari reparti, ci sono reparti formati per il 90% di invalidi, alcuni dove sono finiti quelli quelli che erano sordi, altri dove finiscono quelli che hanno o stanno prendendo la silicosi.

Mara - La ristrutturazione non va però solo nella direzione di sostituire lavoro vivo con lavoro morto, ma anche nella direzione di centralizzare il controllo, di potenziare il comando capitalista. Poi non c'è solo l'aspetto dell'esportazione della nocività. La Fiat per esempio qualche anno fa, quando c'era casino sull'inquinamento da cromo, ha subito sbolognato la Cromodora, ma non perchè gli operai facessero casino, piuttosto per creare consenso intorno a sè. Ciò non toglie ovviamente che le scelte padronali abbiano sempre al centro il massimo sfruttamento. E c'è di grave che, mentre la facoltà di medicina ed altre facoltà sono state coinvolte nel '68, la facoltà di ingegneria ha visto il '68 in televisione. E il motivo è molto concreto: la tecnologia è una cosa molto meno mediabile, anzi molto più direttamente utilizzabile dal capitale. Recentemente siamo stati al Politecnico di Torino per un seminario sulla prevenzione e abbiamo fatto osservare come quelli che studiano «processi chimici» o «impiantistica» conoscono tutte le caratteristiche chimiche e fisiche degli oltre 2 milioni di sostanze chimiche che ci sono, ma non sanno niente sulle loro proprietà tossiche. Un altro esempio: quando si sviluppa un nuovo processo chimico i tecnici studiano solo la reazione primaria, cioè le materie prime che entrano e il prodotto che esce; tutto quello che succede dentro questo processo viene completamente ignorato, tutta una serie di reazioni parassite non si conoscono, di tutte quelle che si chiamano impurezze non si sa niente. Quando si parla di sicurezza degli impianti, non si sa se questa roba, oltre ad essere tossica, forma miscele esplosive, corrosione, ecc. Su oltre 2 milioni di sostanze se ne conoscono si e no 500, delle altre si ignora tutto, e poi si parla di Mac! Anche ammesso che questi Mac siano scientificamente provati (il chè non è vero), con questi buchi conoscitivi sfido chiunque a fissarmi i coefficienti di rischio di un qualsiasi impianto chimico!

Questa scienza non è neutrale non solo perchè è del padrone, ma anche perchè fa concretamente delle scelte precise funzionali al capitale. Per le ricerche è necessario partire dalle conoscenze del gruppo operaio e ridefinire tutto. Una riflessione della sinistra su questi temi può coinvolgere tutt'un'area di tecnici genericamente democratici, in modo non strumentale, perchè nell'affrontare queste tematiche riscoprono anche una dignità nel loro lavoro. La scuola sforna tutta una serie di conoscenze e possiede un sistema per trasmetterle: si tratta di ricostruire anche nella scuola una didattica che parta dai bisogni e sia funzionale a questi.

La legittimazione politica nel capitalismo maturo

Dal 6 all'8 ottobre si è svolto a Gallarate un convegno su «Società civile e stato» promosso da un gruppo culturale milanese, dell'area cattolica «aperta» che pubblica tra l'altro la rivista *Fenomenologia e società*. Hanno partecipato all'iniziativa alcuni noti studiosi, italiani e tedeschi di diversa ispirazione ideologica, tra i quali l'ultimo assistente di Husserl, Ludwig Landgrebe. Senza entrare nel merito dell'insieme dei lavori del convegno, pur essendo certamente degni di attenzione, ci limitiamo a segnalare il contributo portato, attraverso una relazione scritta, da uno dei più noti studiosi marxisti di teoria dello stato, Claus Offe, autore del libro *Lo stato nel capitalismo maturo*.

Offe ha dedicato la sua relazione al problema dell'ingovernabilità, che è un altro nome della questione della «crisi di legittimazione politica» Concetti come ingovernabilità, crisi ecc sono nello stesso tempo concetti analitici, usati dagli studiosi di problemi sociali per descrivere certi fenomeni e concetti di lotta usati nel vivo della polemica politica. Senonchè, nota Offe, mentre nel '68 la convinzione che la società fosse in crisi «stava dalla parte delle sinistre» giocava insomma nel senso di una critica anticapitalistica, oggi ovunque la coscienza borghese propone considerazioni catastrofiche su se stessa. I limiti dello sviluppo e dello stato sociale, la crisi dell'economia mondiale e delle finanze, l'inquinamento ecologico insieme alla crisi della legittimazione e alla crisi dell'autorità statale, sono diventati dei luoghi comuni che ogni giornale liberale e conservatore ammannisce come caratteristica della situazione sociale nazionale e internazionale. Lo stesso vale per le scienze sociali...» Secondo i teorici neoconservatori della crisi, le società dei paesi a capitalismo maturo diventano sempre più ingovernabili perchè il potere statale, nelle condizioni di concorrenza pratica, di pluralismo associativo e di mezzi di comunicazioni sociali relativamente liberi, è sottoposto ad un peso costantemente crescente di attese, obbligazioni e responsabilità che esso non può evitare. D'altra parte, le possibilità di intervento e le capacità di direzione da parte dell'apparato statale sono in linea di principio troppo scarse perchè esso possa smaltire il peso di quelle attese e pretese.

Tale diagnosi porta alla proposta di una duplice terapia: da una parte la diminuzione, la «deflazione», delle esigenze pubbliche, delle richieste che i gruppi sociali, i singoli cittadini, la società civile formulano nei confronti del potere statale, dall'altra l'aumento delle capacità di direzione, di iniziativa, di controllo da parte dello stesso potere statale. Offe illustra minutamente questa duplice tendenza che vede all'opera nelle società capitalistiche, con riferimento soprattutto alla situazione dei paesi guida del capitalismo occidentale, Usa e Rft. Sono tendenze che però possiamo riscontrare anche da noi: la privatizzazione dei servizi sociali, il passaggio dei costi dei servizi dalla collettività agli utenti, la creazione di meccanismi di filtraggio delle esigenze sociali, per decidere quali esigenze debbano essere prese in considerazione, spesso ricorrendo all'arbitraggio falsamente neutrale dei «tecnici», che configura una vera e propria «espertocrazia» ecc. da una parte, dall'altra l'ampliamento dello spazio dell'intervento statale di tipo burocratico e fiscale, la ricerca di una forte base di consenso all'azione governativa mediante l'inglobamento delle opposizioni l'istituzionalizzazione di alleanze e meccanismi di accordo fra governo, sindacati, associazioni di categoria, di settore ecc. che ha fatto parlare di un «corporativismo liberale» e nello stesso tempo il diffondersi della cosiddetta «concertazione paracostituzionale» cioè la sottrazione delle decisioni più importanti alle loro sedi istituzionali e la sostituzione di queste ultime con sedi informali, sottratte alla pubblicità e al controllo. Offe ritiene che l'ampia letteratura sociologica e politologica in materia, spesso ispirata alle scuole comportamentistiche e funzionalistiche, ci dia un quadro descrittivamente assai ricco di tali fenomeni che nella loro complessità e contraddittorietà configurano le società capitalistiche come «ingovernabili» ma non colga la vera radice delle cose, in quanto ad essa (vale a dire alle teorie neoconservatrici e liberali della crisi) sfugge «la crisi di ingovernabilità come conflitto di classe tra lavoro salariato e capitale, e più precisamente, tra pretesa di riproduzione politica della forza lavoro e strategie di riproduzione privata del capitale». I bisogni che, secondo la logica capitalistica, debbono essere compressi sono appunto «i bisogni di riproduzione individuali e sociale della forza lavorativa». Da un punto di vista marxista i rimedi proposti dai teorici capitalistici dell'ingovernabilità non sono tali, ma anzi acutizzano il male, ha le sue radici in un «errore di costruzione» delle società capitalistiche. Le conclusioni di Offe sono tuttavia problematiche, in quanto egli afferma che la risposta al problema di determinare in modo concreto l'errore decisivo dei sistemi sociali in crisi per sintomi di ingovernabilità non è stata ancora data. Tutte le diverse teorie della crisi, che egli distingue in oggettivistiche e soggettivistiche, in quanto facciano perno sull'essere sociale o sulla coscienza, non mettono sufficientemente in conto l'elasticità di volta in volta diversa, la capacità di adattamento del sistema capitalistico nel suo insieme. D'altra parte tale capacità di adattamento non elimina la contraddizione, sempre risorgente tra due categorie sociali fondamentali, l'agire cosciente (e quindi la capacità di controllare e determinare in modo cosciente le condizioni del funzionamento del sistema sociale) e il «funzionare» secondo le regole anonime del sistema sociale (che si configura così come sistema senza soggetto). Detto in altri termini le società capitalistiche «mature» sono sospese tra due alternative per essere egualmente impossibili: una società pienamente democratica ed una società assolutamente totalitaria ed efficiente. Il cuore della contraddizione è nella forza lavoro che secondo le regole anonime del sistema dovrebbe essere «solo» una merce ma che non può ridursi mai ad essere «solo» una merce, essendo una merce vivente. Il succo dell'analisi di Offe è quella che in altra sede è stata chiamata l'incompatibilità del capitalismo con la democrazia. Lo scioglimento di tale contraddizione non può venire dall'analisi sociale ma solo dalla prassi rivoluzionaria.

Carli-Savona-Redaelli e i 4 vicepresidenti dell'Assolombarda dedicano un minuto di silenzio alla memoria di Moro.

Il concetto di «ingovernabilità» andrebbe quindi assunto criticamente e, per così dire, scomposto nelle molteplici forme di gestione capitalistica della crisi e nell'indiciduazione degli spazi che i processi sociali in atto offrono alla costruzione di una alternativa anticapitalistica.

Domenico Jervolino

TIGRÈ

Successi del Fronte di liberazione contro le truppe etiopiche

KARTUM—Un portavoce del Fronte di liberazione del popolo del Tigrè ha dichiarato ieri a Kartum, capitale del Sudan, che i guerriglieri che operano in quella che ad Addis Abeba viene considerata una provincia settrentrionale dell'Etiopia, hanno ucciso quarantacinque militai etiopici ferendone altri cinquantatrè. Secondo il portavoce, i regolari di Addis Abeba avrebbero subito queste perdite in seguito ad un fallito attacco contro la guarnigione di Seleklala, un villaggio a sud di Enda Selassiè, già teatro di violenti combattimenti l'estate scorsa in seguito ad un'offensiva governativa contro «le provincie ribelli» del nord. Sempre secondo il portavoce del Fronte del Tigrè i regolari sono stati costretti a ripiegare lasciando sul campo, oltre alle vittime, alcune decine di pezzi di artiglieria.

SCHEDA

Il tigrè si trova nella parte settentrionale dell'Etiopia, a sud dell'Eritrea. Il suo territorio ha una superficie di circa 66.000 chilometri quadrati, ma includendo altre porzioni rivendicate dal Fronte di liberazione che attualmente sono parte di altre regioni, raggiungerebbe i centomila chilometri quadrati. La popolazione, benchè i dati statistici ufficiali del '74 la stimassero sui 2.000.000 di unità, sembra che oggi si aggiri sui 4 milioni e mezzo o cinque. Il centro principale è Macallè, circa 50.000 abitanti.

Il Fronte di liberazione del popolo del Tigrè ha iniziato la sua lotta armata nel febbraio del 1975. Si definisce «antimperialista, antisionista, antifascista, antifeudale, anti-oppressione nazionale, di lotta per l'autodeterminazione delle masse oppresse del Tigrè e per una rivoluzione democratica e nazionale».

Per autodeterminazione, precisano i rappresentanti del Fronte, non si intende secessione e neanche unità per l'unità fine a se stessa. «Autodeterminazione è un diritto basilare democratico, dei popoli oppressi per determinare liberamente il loro futuro, da se stessi. Nelle zone controllate dal Fronte esso ha distribuito le terre ai contadini poveri, ha creato una politica per le masse popolari attraverso una loro capillare organizzazione, che agevola l'educazione politica, favorendo l'assistenza medica gratuita, e conducendo una lotta attiva per risolvere il problema dell'analfabetizzazione. Il Fronte di liberazione del Tigrè ha anche lottato, nel corso della sua storia, contro l'Edu, un'organizzazione reazionaria feudale che ha cercato più volte di prendere piede nella regione, venendone però sempre sconfitta.

Il Fplt ha infine eccelenti relazioni con i due fronti di liberazione dell'Eritrea, il Fls e il Fple ai quali ha recentemente proposto la crazione di un fronte democratico unito di tutte le forze progressiste dell'Etiopia o con l'Etiopia in conflitto.

(Sul *Quotidiano dei lavoratori* di domani un'intervista ad Asfaha Hagos, rappresentante a Roma del Fronte popolare di liberazione del Tigrè).

Anche in Baviera perdono i partiti e vince lo Stato

Come in Assia la coalizione social-liberale guadagna qualche seggio, mentre i democristiani arretrano, pur restando il partito più grande

I risultati definitivi

Iscritti: 7.650.005
Votanti: 5.883.219 [76 per cento]
Voti validi [ogni elettore dispone di 2 schede]: 11.463.071
Csu [cristiano sociali]: 6.777.619 - 59, 1% [62,1 nel '74]
129 seggi [132 nel '74]
Spd [socialdemocratici]: 3.600.653 - 31,4% [30,2]. 65 seggi [64]
Fdp [liberali]: 710.523 - 6,2% [5,2] 10 seggi [8].
Gru [ecologisti]: 203.843 - 1,8% nessun seggio
Npd [neonazisti]: 66.828 - 0,6% [1,1] nessun seggio.
Dkp [comunisti]: 3.148 - 0,3% [0,4] nessun seggio.

Anche in Baviera come in Assia ha vinto il Modell Deutschland versione '78, ovvero lo stato tedesco, Anche se il partito dell'ex ufficiale della Wehrmacht conserva tuttora la maggioranza, almeno per il momento, il suo progetto politico, quello di lanciarsi come il «quarto partito» con una vittoria schiacciante che tutti attendevano, è fallito in partenza. Ora Franz Josef Strauss non potrà più sganciarsi dalla Cdu per scontrarsi in modo frontale con l'attuale governo, radunando intorno a se sia i neo-fascisti del Nord che tutti gli altri nostalgici, e dovrà ancora sperare, con il partito fratello, in una spaccatura dell'attuale coalizione social-liberale che ogni giorno sembra più difficile e più lontana.

L'opposizione democristiana (Cdu-Csu), come ogni altra forza conservatrice all'opposizione può avere la possibilità di passare al potere se può prospettare soluzioni per la crisi, se è problematica e se è capace di un cambiamento nel quadro di conservazione. Proprio quegli elementi che mancano ai democratici tedesco-occidentali.

I «cambiamenti» e i «miglioramenti» che questi potevano presentare come loro programma di azione sono stati fatti tutti propri dai socialdemocratici di Schmidt e i liberali di Hans Dietrich Genscher. Il Berufsverbot, una lotta efficace contro il terrorismo, la diminuzione della disoccupazione (a danno dei lavoratori stranieri) il freno al tasso d'inflazione, per quanto riguarda la politica interna. Sul campo internazionale l'attuale governo è riuscito ad assumersi la direzione politica ed economica di tutti gli organismi comunitari, il marco è divenuto la moneta più forte dell'Europa, nonchè del mondo.

Il nuovo Modell Deutschland non ha lasciato, in questa fase, nessuno spazio per un'opposizione conservatrice; e poichè non esiste nel paese una opposizione di sinistra consistente, avanza sulla sua strada senza tanti ostacoli. Mentre pochi mesi fa Schmidt doveva tener conto dell'opposizione ora è capace di permettersi di affrontarla come negli anni d'oro della cancelleria di Willy Brandt. Con queste vittorie, e non bisogna sbagliarsi ed attribuire il merito al Spd poichè è il governo che ha salvato questa volta il partito, il cancelliere può gettare sul tappeto dello scontro politico tutto il peso dei suoi successi per convincere i liberali, in dubbio sulla scelta del carro migliore al quale aggrapparsi, che basta un Helmut perchè il motore continui a marciare. Però la Spd deve fare i conti anche con le sue contraddizioni che non le permetteranno di andare molto lontano.

ed. ru.

Franz Josef Strauss, ex ufficiale della Wehrmacht, proprietario di diverse società industriali, implicato nel caso Lockheed, gran cacciatore, amico di Pinochet e Reza Pahlavi, molto noto negli ambienti della destra internazionale, l'uomo più forte -in ogni senso- della Germania, e in fine leader di Csu e deputato del Bundestag.

INTERVISTA

Classe operaia americana e ideologia conservatrice

Due compagni americani di passaggio per Roma, su indicazione del Committe for a democratic policy towards Italy sono venuti a trovarci alla redazione romana del QdL. *Abbiamo rivolto loro alcune domande sulla situazione attuale negli Usa. Sia Bob che Ann hanno militato a lungo all'interno della sinistra americana, soprattutto nel labour movement.*

QdL - Come potreste descrivere la realtà della classe operaia nel vostro paese?

Bob - *Il mio punto di vistapersonale è che purtroppo l'ideologia conservatrice è ancora largamente dominante all'interno del movimento dei lavoratori. Certo bisogna distinguere tra lavoratori e sindacato. Quest'ultimo, come si sa, è un carrozzone di burocrati super-pagati che non ha alcun tipo di rapporto con la massa degli operai. Ci sono alcuni strati sociali su posizioni più radicali, soprattutto quelli con un reddito modesto, come ad esempio i netturbini, ma in generale direi che la situazione è molto confusa. È certo comunque che i sindacati attraversano una crisi molto profonda: c'è una sfiducia sempre maggiore da parte dei lavoratori verso i sindacati, fenomeno comprensibilissimo visto che questi non fanno altro che ostacolare le lotte, come è accaduto durante lo sciopero dei minatori.*

Qdl - Ritiene comunque che la classe operaia rimanga una forza fondamentale per qualsiasi trasformazione sociale?

Bob - *Direi di sì.Io ritengo, come ti dicevo prima,che la gran massa dei lavoratori abbia tuttora una cultura conservatrice e a volte decisamente reazionaria, ma che sia indispensabile innescare al più presto un processo che porti a una decisa inversione di tendenza. Altrimenti tra breve, è una mia opinione personale, vedremo affermarsi la reazione e non certo il socialismo.*

Qdl - Stai parlando della «nuova destra».

Bob - *Esattamente. Credo che la destra colga in questo momento dei grossi successi perchè riesce a dare delle risposte a delle esigenze reali, mentre la sinistra non dimostra questa capacità. La destra è più sensibile: ha fatto suoi problemi come quelli delle tasse troppo pesanti degli affitti troppo cari. Ma non è tutto qui. È incredibile: ci sono 6-7 milioni di disoccupati, zone con il, 40 per cento di giovani di colore senza lavoro, eppure non esiste un movimento e un'organizzazione che esprima la potenzialità di lotta di questi strati sociali. Così aumentano la criminalità e la disgregazione.*

QdL - Perchè la sinistra non è in grado di rispondere a queste esigenze?

Ann - *Non è facile dare una risposa. Direi anzitutto, molto semplicemente, che la sinistra è una entità politica molto piccola negli Usa. Il gruppo più forte, il Partito Comunista d'America sembra interessato unicamente a dar mostra di filosovietismo, così come molti dei gruppi maoisti nati negli ultimi anni si impegnano soprattuto nella propaganda filocinese. Mi sembra che non si sia mai tentato di calarsi fino in fondo nella nostra situazione particolare per sviluppare un'analisi seria che consenta di mettere in moto una trasformazionedella società americana. Esistono pensatori marxisti di rilievo nel nostro paese, come Sweezy o O'Connor, ma non esiste un movimento di massa che sappia tradurre una bozza di teoria in linea politica. La gran massa della gente in America è spoliticizzata, non ha coscienza di quello che realmente le succede attorno.*

QdL - La situazione generale non è proprio delle migliori.

Bob e Ann - *Si è vero quello che ti abbiamo fatto non è un quadro ottimistico, ma nemmeno pessimistico. Ci sono delle possibilità, degli spazi aperti. Le lotte tutto sommato non mancano, basta pensare ai minatori. Non è però facile dire che cosa ci riservi l'immediato futuro, se il tempo lavora per noi o no.*

A cura di Giorgio Mariani

L'OSSERVATORIO

Questione rhodesiana e Usa

Appena messo piede in territorio Usa, l'arrogante primo ministro rhodesiano Ian Smith si è affrettato ad accusare Londra e Washington di «sostenere i terroristi marxisti, invece di appoggiare i dirigenti pacifici che intendono mantenere la Rhodesia nel campo occidentale» e ha poi aggiunto: «Se noi avessimo il sostegno di Washington e Londra, il terrorismo crollerebbe».

Il vice-presidente americano Mondale ha replicato con blande parole, ricordando che la Casa Bianca non è «nè pro nè contro Smith», ma auspica solo elezioni aperte a tutti i rhodesiani.

È ormai posizione consueta dell'amministrazione Carter prendere le distanze, ma non troppo dai leaders razzisti dell'Africa australe; insomma, quel tanto che basta per non urtare l'Africa nera e per poter mantenere nel contempo gli interessi politici ed economici nella zona. Che cosa è andato a fare Smith negli Usa e perchè ha scelto questo momento?

Innanzitutto la sua visita coincide con la proposta, fatta da Usa e Gran Bretagna di un nuovo piano per risolvere il problema rhodesiano, consistente in dodici punti e sette tappe.

Il piano, denominato Opzione B, prevede la riunione di una conferenza che comprenda tutte le parti in causa, adozione da parte del Parlamento britannico della Costituzione provvisoria, cui dovrebbe seguire l'eliminazione delle sanzioni, referendum sulla Costituzione provvisoria, designazione del presidente del «consiglio di governo», nomina da Londra di un commissario residente dotato dei poteri esecutivi in materia di difesa e mantenimento dell'ordine, indipendenza e, infine, elezioni a suffragio universale. Così il regime di Salisbury potrebbe venire riconosciuto prima ancora che si tengano le elezioni generali.

Questa proposta, rifiutata da Mugabe, capo dello Zanu, è stata accolta favorevolmente dallo Zapu di Nkomo. Non è un caso, se si tiene presente che proprio due mesi fa a Lusaka avvenne l'incontro segreto fra Smith e Nkomo, durante il quale il primo ministro razzista cercò di convincere Nkomo a «scaricare» Mugabe, promettendogli la presidenza di uno Zimbabwe indipendente in cambio di una fusione fra le forze di guerriglia e l'attuale esercito bianco rhodesiano.

Rompere l'unità del Fronte Patriottico di Zimbabwe è sempre stato l'obiettivo dell'imperialismo; tentativo analogo a quello messo in atto da Smith fu portato avanti durante la Conferenza di Maputo da Andrew Young che fece la corte ai capi della guerriglia nella speranza di integrare la sezione militante del nazionalismo Zimbabwe nei disegni anglo-americani.

Su questo punto c'è senz'altro convergenza fra il governo americano e quello rhodesiano; ma c'è un altro dato che ha rassicurato Smith sul fatto che gli Usa non intendono abbandonarlo e cioè la recente richiesta del Congresso affinchè gli Usa tolgano le sanzioni contro la Rhodesia entro la fine del 1978.

Interessi politici ed economici stanno dunque alla base del viaggio di Smith in America dove forte è la pressione di una «lobby» congressuale, apertamente schierata dalla parte del governo razzista rhodesiano. Finora non è dato sapere con quali esponenti del mondo politico ed economico americano si sia incontrato Smith.

Quello che è certo è che esiste un nesso fra questa visita e una serie di contatti, sviluppatesi nei mesi scorsi, fra collaborazionisti neri rhodesiani ed esponenti del mondo economico americano.

La Union Carbide, che insieme alla Foote Mineral è una delle principali imprese americane impegnate nello sfruttamento del cromo rhodesiano, ha recentemente sponsorizzato un ricevimento in onore di Muzorewa, quando questi si è recato a New York per una sessione delle Nazioni Unite.
Durante il ricevimento Muzorewa si è incontrato con importanti uomini d'affari americani, ansiosi di riaprire il commercio e gli investimenti americani in Rhodesia.

Un altro collaborazionista, il reverendo Sithole, ha avuto recentemente contatti con esponenti della destra americana; non direttamente, ma attraverso un suo rappresentante, Neville Romain, un americano di origine sudafricana, ex agente della Cia.

I «businessmen» americani mirano ad una evoluzione nazionalista moderata verso il potere in Rhodesia, a cui Smith non può sottrarsi. Questi del resto, ne è consapevole come hanno sempre indicato i suoi tentativi di far leva su collaborazionisti neri, presentandoli falsamente come leaders che godono del sostegno popolare. In sostanza, il viaggio di Smith negli Stati Uniti si inquadra nel tentativo di realizzare una soluzione neocoloniale per il problema rhodesiano. L'imbarazzo della Casa Bianca di fronte al soggiorno americano di Smith è più che altro dovuto ai timori di ripercussioni negative nell'opinione pubblica. Gli interessi comuni restano ben saldi.

Daniela Tagliafico

IRAN
Tre morti a Saveh per scontri con la polizia

TEHERAN - Una giornata di sciopero generale per commemorare i morti del 'venerdì di sangue' è stata indetta dall'Ayatollah Komeini attualmente a Parigi, da vari esponenti del clero musulmano e della opposizione, tra cui il Fronte Nazionale. Fautori dello sciopero sono stati anche i rappresentanti del mondo del bazaar in cui ieri si è osservata la chiusura totale.

Lo sciopero di ieri coincideva con l'anniversario dell'assassinio del figlio di Komeini. Si prevede che il lutto e le cerimonie di commemorazione si protrarranno fino al 18 ottobre, quarantesimo giorno effettivo dall'8 settembre.

Tre morti e cinque feriti: questo il bilancio di disordini avvenuti tre giorni fa a Mashad e Saveh. A Mashad, dove è in vigore la legge marziale, una persona è stata uccisa e altre due sono rimaste ferite durante uno scontro con l'esercito nel corso di una manifestazione. A Saveh, situata a circa 150 km dalla capitale (a sud), una imponente manifestazione a favore di Komeini e contro lo scià si è svolta sabato; nel corso delle dimostrazioni due persone sono morte e tre almeno sono i feriti.

I dimostranti hanno sfilato per le vie della cittadina e pronunciando «slogan» a favore dell'Ayatollah Komeini, contro il regime dello scià e soprattutto contro gli stranieri responsabili dell'aumento dei prezzi. In effetti ben 45 fabbriche con tecnici di tutte le nazionalità si trovano nella zona di Saveh, provocando la lievitazione dei prezzi. Vicino a Saveh sono inoltre all'inizio della costruzione due centrali nucleari francesi, e una campagna contro la loro edificazione è stata promossa due giorni fa da un parlamentare che ne ha chiesto la distruzione.

LIBANO
Prosegue la conferenza dei paesi della «FAD»

BEITEDDIN - Si sono riaperti ieri a Beiteddin (a 45 chilometri da Beirut) i colloqui tra i ministri degli esteri dei paesi arabi che partecipano alla «forza araba di dissuasione» (Fad): Libano, Siria, Arabia Saudita, Qatar, Kuwait, Stato di emirati arabi uniti e Sudan. Il ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam ha dichiarato alla stampa che una commissione presieduta dal primo ministro libanese Selim Al Hoss, è stata incaricata di redigere un documento di lavoro, che la conferenza dovrà esaminare al fine di «pervenire ad una soluzione globale della crisi libanese».

Frattanto a Beirut il cessate il fuoco è stato interrotto da uno scontro avvenuto prima dell'alba in prossimità dei due ponti della zona della «quarantena» che collegano i quartieri cristiani del settore orientale di Beirut al resto della città. La radio falangista ha annunciato che le forze aeree della Fad hanno bombardato un deposito di gas. Il fumo nero che si sprigiona dall'incendio è visibile dalla zona ovest di Beirut. La stessa emittente ha comunicato che i due ponti sono chiusi al traffico.

INGHILTERRA
Incontro governo-sindacati per la vertenza Ford

LONDRA — In un clima di accentuata tensione si incontrano oggi al numero 10 di Downing Street i ministri responsabili della politica economica del paese ed i rappresentanti della centrale sindacale che stanno trattando la vertenza che paralizza da tre settimane le tre fabbriche della Ford britannica. I sindacalisti non hanno infatti gradito una lettera inviata dal direttore per le relazioni con il personale della Ford, Paul Roots, ai 57 mila scioperanti invitandoli a riprendere il lavoro «usando la nostra influenza sui rappresentanti sindacali».

Essi non sembrano inoltre voler rinunciare alle richieste di miglioramento economico che vanno ben oltre (circa 27 per cento) il 5 per cento «raccomandato» dal governo Callaghan nell'ambito della quarta fase della politica antinflazionistica. Gli operai hanno d'altra parte già rifiutato una offerta di aumento dell'8 per cento fatta dalla Ford ed i ministri sono intenzionati a non concedere niente che rischi di riportare l'indice di inflazione oltre il nove per cento.

GRECIA
I primi risultati delle elezioni comunali

ATENE - I primi risultati delle amministrative in Grecia confermano la maggioranza del partito karamanlista nei centri urbani e in alcune zone della provincia, mentre i gruppi all'opposizione mantengono le loro posizioni con un aumento delle preferenze per il gruppo comunista di tendenza filo sovietica.

Ad Atene il candidato del movimento karamanlista, che ottenne la maggioranza nelle legislative del 1977, aveva una prevalenza sul socialista e sul candiato del movimento comunista ortodosso, rappresentato dal noto musicista Mikis Theodorakis.

Secondo i primi risultati Giorgio Plytas, già sindaco di Atene prima del colpo di stato del 1967, ha ottenuto il 43 per cento dei voti scrutinati, seguito dal candidato della sinistra socialista, Demetrios Beis (39 per cento) e, in terza posizione, da Mikis Theodorakis con il 16 per cento.

Al ministero dell'interno non si esclude tuttavia un ballottaggio per domenica prossima, in mancanza della maggioranza assoluta del 51 per cento, necessaria per la nomina di sindaci.

BRASILE
Figueredo eletto presidente

BRASILIA — Otto ore dopo la sua elezione, il nuovo presidente del Brasile, generale Joao Baptista Figueiredo si è rivolto per la prima volta al paese dagli schermi televisivi ma non ha pronunciato un discorso politico.

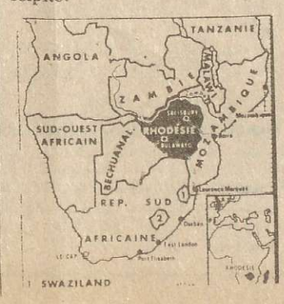
Il primo discorso del nuovo presidente è stato breve e centrato essenzialmente sulla fiducia nel futuro del Brasile.

Il neo presidente brasiliano, che assumerà il suo incarico il 15 marzo prossimo, ha fatto anche una richiesta, quella che il suo governo ottenga «appoggio, comprensione, speranza» per realizzare «la patria che sognavamo», perchè «la democrazia sia una parola con suono ed spirito d'amore», per la realizzazione della giustizia sociale, perchè tutti i brasiliani godano dei frutti dello sviluppo e «parlino il linguaggio della fratellanza».

RHODESIA
Umtali attaccata dai guerriglieri

SALISBURY — In seguito ad un'azione di guerriglia dei nazionalisti negri di Robert Mugabe che hanno bersagliato con tiri di artiglieria la città di Umtali (la terza città della Rhodesia ai confini con il Mozambico) reparti scelti di Salisbury sono impegnati nella regione in una vasta operazione antiguerriglia.

Secondo alcuni testimoni i militari rhodesiani sono stati trasportati a bordo di elicotteri di fabbricazione francese nella boscosa regione che circonda Umtali dove si nascondono i guerriglieri di Mubabe. Questi ultimi, la notte scorsa, hanno diretto il fuoco della loro artiglieria contro la città distruggendo parzialmente alcune abitazioni e ferendo cinque persone. Il quartiere bianco di Morningsdide, vicino alla frontiera con il Mozambico, è stato il più colpito.



Dalla prima pagina

Tiboni

Si possono studiare diverse distribuzioni dell'orario nell'arco di cinque giorni. Non mi nascondo che sono ancora molti i punti da definire e approfondire: per il settore auto ad esempio, circolano idee molto diverse. Chi parla di una riduzione che dovrà interessare l'intero settore, chi la vede limitata solo al montaggio...Però il dato politico è chiaro, ed incoraggiante».

E veniamo all'aumento salariale. Trentamila lire sono un pò pochine. Inutile ripetere ora le considerazioni in base alle quali un aumento nell'ordine delle 50.000 lire veniva considerato, nel dibattito sviluppatosi fin qui nella sinistra di fabbrica, il minimo indispensabile per mantenere almeno i rapporti di forza attuali. Con quale convinzione si potranno sostenere obiettivi anche importanti, se non vengono difese le condizioni di vita delle famiglie proletarie?

«L'ipotesi delineata parla di un aumento uguale per tutti di 20/25.000 lire e di un aumento sulla riparametrazione che potrà variare tra le 18 e le 13.000 lire. Poco? Prima di dare un giudizio definitivo bosogna esaminare bene la formulazione di questo punto. Per chi è inquadrato nella terza categoria il beneficio sarà superiore. Così come avvantaggiati saranno i lavoratori che non godono di superminimi individuali. Siamo comunque ben lontani dalle poche migliaia di lire invocate da Lama...Teniamo anche presente che l'introduzione di 5 scatti per gli operai significa altre 15/20.000 lire lire.

I delegati della Fim di Milano, insieme a quelli della Uilm oltre a delegati di altre provincie sono stati protagonisti di una battaglia sul punto degli scatti. La loro proposta, che verrà sottoposta al vaglio delle assemblee, è stata votata dal consiglio generale e ha ottenuto 252 suffragi. Un margine ben più ampio di quel 15 per cento che era stato considerato indispensabile. «Anche questo è stato un fatto di democrazia significativo. Con questo consiglio generale infatti si è sancito che con un quorum del 15 per cento una proposta possa essere portata accanto alle altre, alle assemblee di base. Nel merito, mi rifiuto di definire la nostra ipotesi come «di sinistra». Non è certo di sinistra evitare di rompere con il 30 per cento della categoria, con gli impiegati di regalarli ai padroni». L'ipotesi cui si riferisce Tiboni prevede il persistere della validità degli scatti d'anzianità biennali e il non sganciamento degli stessi dalla scala mobile. Per gli operai si parla di cinque scatti calcolati sulla paga base, 10 scatti per gli impiegati, la conservazione di 12 scatti per chi ha un'età superiore ai 50 anni. Per concludere il segretario Fim è convinto che i lavoratori capiranno:«questa piattaforma è un elemento di continuità rispetto ai rinnovi precedenti. Anche sull'inquadramento unico il nostro obiettivo conferma la linea dell'egualitarismo. Chi, giustamente visto le ultime sortite del sindacato, temeva una pesante marcia indietro, potrà tirare un sospiro di solievo.» La battaglia non sarà facile: «non solo perchè i padroni opporranno una resistenza durissima, ma anche perchè troppa gente, per troppo tempo ha sparso a piene mani ideologia padronale tra gli operai. E ora si trarrerà di recuperare questi guasti». «Comunque c'è la possibilità reale per le assemblee di incidere, di apportare modifiche, cambiamenti».

La verifica non la dovremmo attendere molto: a Milano entro due settimane, dovrebbe prendere il via la consultazione di base.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 16 ottobre 1978

Compagni OM Fiat (Mi)	15.000
Dp Locate (Mi)	100.000
Dp Aem (Mi)	20.000
Sez. Solaro (Mi)	30.000
Anna Portogruaro (Ve)	20.000
Dp Caprino Veronese	30.000
Dp Imola (Bo)	200.000
Alfredo S. Donato Milanese (Mi)	10.000
Giorgio e Cristina di Cologna Veneta	20.000
Marcello Acquarone	13.000
Saverio, Mauro Ettore (Mi)	7.000
Sergio (Mi)	10.000
Emanuela (Trieste)	1000
Pino, Angela (Mi)	20.000
sezione Banzi	60.000
Ivano, Irene (Mi)	10.000
Compagni Honeywell Pregnana Milanese	100.000
Compagni di Corato (Ba)	20.000
Coll. Dp Ercole Marelli S.S. Giovanni	27.000
Raccolti attivo operaio Pioltello (Mi)	52.500
Dp Rossano (Cosenza)	25.000
Leonida Calamida (Mi)	200.000
Giuseppe lo Savio (Mi)	5.000
Piero e Lucia Desenzano sul Garda	20.000
Municipio Bonini e compagni di Carpi (Mo)	50.000
Bartolomei Alfredo Rovigo	5.000
SergioB. Ivrea	20.000
Tre compagni di Firenze di Giulio Edo	10.000
Corso operatori Filca Cisl (Fi)	65.000
Marzia e Vaiolo Ciompi Ivrea (To)	20.000
Consilio Generale Flm (raccolte al)	10.000
Giuseppe Carletto Carla C. Grosseto Centro	20.000
Carlo Ferrario (Co)	50.000
M. Grazia Ruggierini R.E.	10.000
Cavalchini Stefano R.E.	10.000
Sandra e Gianni Lodi	20.000
Carlo e Carolina Lodi	5.000
Calson S. Caen	20.000
Dp Matera Nuccio e Vittoria Rc compagni progetto radio	30.000
Per un nuovo Qdl Tonino San Felice sul Panaro (Mo)	10.000
Sergio Invernizzi Pontirolo Nuovo (Bg)	3.000
Flavio Riccardo Enzo altri compagni Mirafiori (To)	30.000
Sez. Dp Latina	50.000
Sez. Dp Angri (Sa)	20.000
I compagni di Corsico	30.000
Sez. Dp VillaFranca (Vr)	7.500
Sez. Dp VillaFranca (Vr)	20.000
Un compagno di Merano che si augura che i compagni capiscano che con la sorte del giornale non si può scherzare	40.000
Istituto Mario Negri (Mi)	56.500
Un soldato della Caserma Perrucchetti (Mi)	2.000
Collettivo 23 settembre raccolti al corteo (Mi)	131.650
Marisa e Franco Ciba Geigy Origgio (Va)	10.000
Lavoratori Ciba Geigy Origgio (Va)	50.000
Laura e Attilio del Qdl (Mi)	5.000
Compagni della Dea (To)	10.000
una Compagna (To)	10.000
Impiegati Mirafiori	50.000
Roberto Castellengo (To)	3.500
Compagni S. Paolo (To)	110.000
Ciccillo Bepi Ross (To)	10.000
Antonio (To)	5.000
Nicola Ruggero della Teksid	10.000
Antonio Mirafiori (To)	10.000
Gino e Luisa (To)	4.500
Domenico Staglioni	1.500
Compagni della Corman Graugliasco (To)	25.000
Marco e Tina (To)	10.000
Impiegati Mirafiori	20.000
Operai presse lastratura della Fiat Rivalta (To)	40.000
Compagni Spa Stura (To)	5.000
Compagni V.C. Alberto (To)	15.000
Betti e Diego (To)	20.000
Franco Cilenti operaio Teksid	100.000
Consiglio operaio Teksid (To)	3.000
Compagni Cisl zona nord (To)	18.000
Angelo Mangino (To)	20.000
Un compagno (To)	20.000
Michele Anita(To)	6.000
compagni di Fisica (To)	10.000
Impegni mensili nov; dic; Gigi Ferraro Saluzzo	20.000
Ott. Nov. Di giovine Villafranca (Vr)	20.000
ott. sett. Franco Cilenti (To)	20.000
Tommaso di San Paolo (To)	10.000
Ccp Compagni Dp Varese	35.000
Tot. Cont.	**2.442.650**
Tot. Ccp	**35.000**
Tot. Gior.	**2.477.650**
Tot. Prec.	**19.279.495**
Tot Comp.	**21.757.145**

INCHIESTA

Da venerdì 6 ottobre centinaia di disoccupati organizzati hanno presidiato, a turno, gli ingressi dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco attuando il blocco totale delle merci. Con questa loro azione hanno voluto, all'indomani della chiusura dei termini per la partecipazione al bando di concorso-farsa per i 4000 posti di preavviamento al lavoro, rilanciare la lotta per l'occupazione e l'iniziativa unitaria occupati-disoccupati contro le assunzioni clientelari nelle fabbriche e nei corsi.

I disoccupati organizzati dunque sono tornati davanti alle fabbriche: non è la prima volta e non sarà certamente l'ultima. Ma perchè a partire dalla mobilitazione all'Alfasud, sono scesi nuovamente in lotta proprio dopo i 4000 posti-corso e perchè annunciano prossime più incisive lotte contro il governo?

Vediamo, per capirlo, come è nata tutta «l'operazione 4000 corsi truffa», che doveva prendere il via il 20 settembre scorso.

A Napoli è morta l'illusione, non la volontà d'organizzarsi

La data del 20 settembre viene deliberata dalla Regione a fine luglio; poi, sia pure molto modestamente, l'Iri e la Cee si erano decisi a finanziare i 4000 posti-corso per arginare la fame di lavoro a Napoli (dove solo in città i disoccupati sono oltre 160 mila). Il movimento che è riuscito a spuntarla ha un nome insolito: «Banchi nuovi-Secondigliano», dal vicolo dove 681 disoccupati organizzati da oltre un anno hanno pubblicato, in un basso adibito a riunioni, una nuova lista di lotta. Qui ogni giorno i disoccupati si recano a firmare e da qui, almeno due volte la settimana, partono cortei e delegazioni mantenendo costante un dialogo politico e culturale. A fine luglio scorso l'euforia in città è massima: i 4000 corsi sono una concreta vittoria per Napoli, per i disoccupati organizzati. Quel che si sa di preciso prima delle ferie è che sarà avviata ai corsi di prelavoro dapprima la residua parte, alcune centinaia, dei disoccupati organizzati della «Sacca Eca». È questo uno dei più antichi movimenti dei disoccupati organizzati, che soleva riunirsi in un altro punto del centro storico: Vico Cinque Santi. La lista per il lavoro ottenne a natale del '75 un premio di lotta dal governo, 50.000 lire erogate attraverso l'Eca, e un diritto di precedenza consistente in 15 punti in più nelle liste di collocamento. Un'operazione quest'ultima possibile stante l'incredibile situazione di clientelismo e di dubbia legalità esistente all'ufficio provinciale di collocamento verso il quale, anche per questo sono in corso due inchieste giudiziarie su denuncia dei disoccupati e del sindacato.

Esaurita la precedenza della «Sacca Eca», l'impegno sottoscritto da tutti i capigruppo al consiglio comunale di Napoli nel documento del 28 giugno 1978, prevedeva di «tener conto prioritariamente, nell'avviamento ai corsi, di quei disoccupati in particolari condizioni di bisogno che, assieme ai disoccupati Eca, hanno sviluppato un'ampia azione per ottenere nuove occasioni di lavoro a Napoli e per giungere ad una definitiva riforma del collocamento».

La truffa dell'accordo del 28 giugno

Solo la costante mobilitazione dei «681» era quindi riuscita a strappare i 4000 posti-corso, indicando un serio gruppo di reali disoccupati in stato di bisogno, cioè senza lavoro e denunciando il fatto che se il «diritto al lavoro» è un diritto costituzionale è anche vero che questi disoccupati sono stati gli unici ad assumersi le responsabilità di impegnarsi ad attuarlo.

Con questi precedenti si arriva dunque al 20 settembre, giorno in cui, in un paese democratico, nessuno avrebbe dovuto avere il minimo dubbio che allè 8 di mattina nelle sedi indicate, 4000 disoccupati avrebbero dovuto apporre la loro firma del primo giorno di corso. E che, di lì a poco, tecnici, istruttori, operatori, avrebbero dovuto iniziare l'addestramento professionale. Tutte cose mai avvenute: solo il 20 settembre infatti, viene pubblicato il bando pubblico di partecipazione ai corsi la cui data d'inizio è il 20 settembre!!

Il bando è il frutto di incredibili mediazioni fra le forze politiche; nel bando - che le stesse forze politiche dicono di aver voluto contro il clientelismo e contro qualsiasi precedenza di questo o quel movimento di disoccupati organizzati si stabilisce la priorità della «Sacca Eca» i cui iscritti saranno assorbiti totalmente e prioritariamente.

Dopo l'utilizzazione di questo gruppo, il bando ignora del tutto l'impegno sottoscritto dai partiti il 28 giugno '78 con il movimento dei disoccupati organizzati. E precisa che i posti rimanenti saranno attribuiti per il 70% ai giovani iscritti nelle liste speciali per il preavviamento giovanile e per il 30% ai disoccupati iscritti al collocamento.

La proliferazione delle liste farsa

Cosa è dunque accaduto fra la fine luglio e il 20 settembre? Cosa significa il bando? Perchè all'indomani del 28 giugno iniziano a proliferare strane sigle di disoccupati? La gran parte di queste liste non scenderà mai in piazza, si limiterà a comunicare alla stampa la propria presunta o reale esistenza; una parte di esse scende in piazza solo a partire dal 5,10 settembre per esecitare una pressione di tipo, questa volta sì, soltanto clientelare. Basta scorrere i nomi: «Lista dei 400», «Lista Don», «Lista 401», «Lista Nuovo impegno», «Lista 14 luglio», e poi il «Cud» e «Destra costituente» che vanno in giro, abbandonandosi a violenze gratuite, facendo il saluto romano, scandendo slogan terroristici e agitando come simbolo il teschio nazista.

Contemporaneamente si verifica uno «strano» gonfiamento della «Sacca Eca»: da poche centinaia questo gruppo si autodefinisce composto di 2.000, 3.000; 4.000 e infine persino 18.000 disoccupati. Persino il *Corriere della sera* il 24 settembre è costretto a scrivere: *«Migliaia di senza lavoro hanno comperato, a prezzo di alte tangenti, quindici punti utili per salire in graduatoria. Inoltre il commercio clandestino delle ricevute false di un precedente sussidio Eca inficierebbe l'elenco di questa sacca di disoccupati»*. Circa il marcio al collocamento, il ministro del lavoro Scotti dribbla il problema asserendo che i 4000 corsi non sono posti di lavoro, ma di pre-avviamento al lavoro, e perciò non occorre passare per il vaglio dell'ufficio di collocamento!

Quando il 2 ottobre si chiudono le iscrizioni (oltre 30.000) la situazione è più che mai ingarbugliata e la sera del 1° ottobre la violenza fascista aveva di nuovo sparso sangue a Napoli.

Perchè il bando del 20 settembre è illegale

Il bando chiaramente è privo di legalità; ne mancano i requisiti essenziali, soprattutto uno: a quanti posti concorrono i disoccupati che si iscrivono. Quanti sono, infatti, i disoccupati della «Sacca Eca» che hanno diritto di privilego e quindi quanti sono quelli che possono poi trovare posto? Nessuno l'ha accertato nonostante un'interrogazione parlamentare di Mimmo Pinto, ex disoccupato organizzato, alla quale nessuno si è degnato di rispondere. Doveva essere formata una commissione di controllo che, con il concorso dei disoccupati organizzati, accertasse il numero effettivo di disoccupati «veri» iscritto a questo gruppo; questa commissione se mai si farà, neppure è stata nominata.

In secondo luogo il bando contine il riferimento all'ufficio di collocamento che invece, il ministro del lavoro rifiuta di coinvolgere. Chi ha ragione?

In terzo luogo il bando contine criteri di avviamento che annullano il precedente accordo scritto coi disoccupati organizzati; ciò significa che il bando è addirittura retroattivo. E quindi anomalo.

Infine, non esiste nessuna commissione, nessun ente che faccia le selezioni fra i 30.000 candidati. Tutti, dal comune all'Iri al governo al collocamento, al sindacato, alla Regione e alla prefettura se ne sono lavati le mani con una chiara manovra di rimpalli. Questo significa che, alla fine, l'avviamento ai corsi avverrà attraverso il collocamento e la «Sacca Eca», cioè i posti-corso saranno attribuiti clientelarmente. È una constatazione ovvia che tutti a Napoli sanno. Quindi il bando di concorso è falso, incompleto, assurdo. Ecco perchè tra il 20 settembre e il 2 ottobre i disoccupati organizzati di «Banchi Nuovi-Secondigliano» hanno continuato a girare pacificamente la città con cortei e delegazioni di massa alle istituzioni. Convinti del valore politico della loro iniziativa hanno rivolto un appello a tutti i veri disoccupati non strumentalizzati proponendo di costruire un unico nuovo e unitario movimento dei disoccupati organizzati per battere la linea antimeridionalistia che punta ancora al lavoro precario, all'assistenza e al clientelismo. Facciamo parlare i fatti. C'è un pacchetto di investimenti disatteso; i posti di lavoro conquistati dagli ultimi rinnovi contrattuali sono 6.000 per Napoli con assunzioni all'Aeritalia, all'Alfasud, all'Alfa Romeo, alla Selenia, all'Apomi-2. A seguito dei tagli governativi della spesa pubblica la «167», e l'edilizia scolastica sono bloccate e così l'edilizia abitativa (solo in Campania mancano 300.000 case) il piano di rifacimento delle fogne (che datano 1890) è bloccato, il piano di costruzione di asili e dei consultori è fermo, il risanamento del centro storico non è neppure pensabile, la costruzione della metropolitana è paralizzata.. Ci sarebbero posti di lavoro per almeno 50.000 disoccupati nei prossimi 30 anni, ci sarebbe la prospettiva di una città non terziaria aggredita dalla speculazione, non più assistita. Non si vuol fare nulla con ferma e precisa convinzione politica. È quindi ovvio che questi primi 4.000 posti-corso che avrebbero potuto essere una prima risposta alla fame di lavoro, di case, di servizi, di scuole, risultassero una mistificazione, un esempio ulteriore di clientelismo, un esempio che 5 anni di lotte del movimento aveva tentato di spazzare via definitivamente dalla città partenopea.

Le forze politiche hanno invece voluto utilizzarli per dividere il movimento, per reprimerlo, per premiare il lecchino e penalizzare chi ha lottato. Una convinzione che però non sarà facile per costoro conservare a lungo; le lotte nuove dei giorni scorsi e le prossime che già stanno per esser messe in cantiere lo testimonia; non è un caso che la «preoccupazione» a Napoli come a Roma, in certi ambienti stia ricominciando a serpeggiare.

R. di Francesco

Anno 5° numero 224 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)